



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sondato 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 41 - 17 novembre 2022

Simpatizzanti del PMLI sostengono il Documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni

PAG. 4



A Roma promossa da Europe for Peace

GRANDE MANIFESTAZIONE PER LA PACE MA SU UNA PIATTAFORMA CHE NON GIOVA ALL'UCRAINA

Il "neopacifista" Conte, sostenuto da Travaglio, cavalca il movimento pacifista per conquistare l'egemonia sulla "sinistra" borghese. Zelensky: "Sono pronto per la pace, per una pace giusta, la cui formula abbiamo espresso più volte, cioè una Ucraina libera. E il nostro intero confine ripristinato. Sia a terra che in mare. Sia ad Est che a Sud"

CATENACCIO PER IMPEDIRE AL PMLI DI ESPORRE IL CARTELLO DI SOSTEGNO ALL'UCRAINA

PAG. 6



Roma, 5 novembre 2022, piazza San Giovanni. Manifestazione per la pace in Ucraina. In primo piano la delegazione del PMLI che ha tenuto alti i manifesti con la posizione del Partito sull'aggressione russa all'Ucraina (foto Il Bolscevico)

IN 15MILA HANNO SFILATO AL CORTEO ORGANIZZATO DA GKN E M7N

COMBATTIVA MANIFESTAZIONE A NAPOLI PER IL LAVORO E CONTRO LA DISOCCUPAZIONE E IL CAROVITA



Napoli, 5 novembre 2022. Manifestazione per il lavoro e contro la disoccupazione e il carovita

Diversi striscioni anticapitalisti, contro la guerra imperialista e per la rivoluzione. Nutrito spezzone del Coordinamento di Unità Popolare con l'attiva presenza del PMLI

PAG. 8

Appello alle giornaliste e ai giornalisti democratici: Fate conoscere la posizione del PMLI sul governo neofascista Meloni e sull'Ucraina

Ribellatevi agli editori e ai direttori che vi impongono di ignorare l'unico partito italiano che lotta contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

PAG. 5

PRIMO PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO MELONI

Decreto fascista contro i rave party e la libertà di manifestazione

Nessuna misura contro i neofascisti che hanno ricordato a Predappio il centenario della marcia su Roma

PAG. 9

Per impedire lo sgombero del presidio e lo svuotamento dello stabilimento

CENTINAIA DI OPERAI E SOLIDALI PICCHETTANO I CANCELLI DELLA EX GKN

Salvetti: "L'assemblea permanente c'è perché manca il lavoro, non manca il lavoro perché c'è l'assemblea permanente". Nel microfono aperto, Panzarella rinnova il sostegno del PMLI alla lotta dei lavoratori Gkn

IN LOTTA PER LA FABBRICA PUBBLICA E SOCIALMENTE INTEGRATA E LA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO INSORGIAMO

PAG. 10



DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI

Uniamoci contro il governo neofascista Meloni

Per il socialismo e il potere politico del proletariato

Giorgia Meloni, leader dei neofascisti, è ritornata di nuovo al governo. La prima volta, nel 2008, come ministro della gioventù del governo Berlusconi. Questa volta, in base ai risultati elettorali del 25 settembre 2022, come presidente del consiglio.

La sua nomina a premier è stata salutata ed enfatizzata, in quanto donna, da quasi tutte le forze e i media del regime capitalista neofascista come un fatto storico. In realtà non si è trattato di una conquista delle donne, almeno delle donne sfruttate e oppresse che non potranno mai andare al potere nel capitalismo. Comunque la Meloni, per la sua cultura e pratica neofascista maschilista, non può rappresentare le masse femminili.

Il suo governo conclude la marcia su Roma elettorale iniziata dal Movimento sociale italiano (MSI) fondato il 26 dicembre 1946 dal fucilatore dei partigiani Giorgio Almirante. La marcia insurrezionale di Mussolini del 28 ottobre 1922 fu premiata dal re Vittorio Emanuele III. Quella elettorale non è stata ostacolata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dal premier uscente Mario Draghi, che anzi hanno protetto, consigliato e aiutato la Meloni.

In entrambe le marce i partiti della "sinistra" borghese hanno fatto sostanzialmente da spettatori. Molte chiacchiere e niente fatti. E così sono saliti al potere ieri i fascisti e oggi i neofascisti. Cosicché il regime capitalista neofascista ha ora i suoi amministratori ideali.

Questo regime è stato progettato dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli nel 1975, sostenuto dai governi Craxi nel 1987 e instaurato dal governo Berlusconi nel 1994. E via via realizzato dai governi Amato, Prodi, D'Alema, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte e Draghi. Vi hanno contribuito il PRC di Armando Cossutta e di Fausto Bertinotti e il Partito dei comunisti italiani di Diliberto e del rossobruno Marco Rizzo, che sono stati al governo nel 2006.

Il regime capitalista neofascista è contrassegnato principalmente dalla manomissione da destra della Costituzione del 1948, dal presidenzialismo di fat-

to del presidente della Repubblica e del premier, dall'accentramento dei poteri nelle mani del capo del governo e dall'emarginazione del parlamento, dal ta-

glio dei deputati e dei senatori, dalla soppressione della legge elettorale proporzionale, dalla legge elettorale maggioritaria con sbarramento, dalla creazio-

ne di governi non espressi dalle elezioni, dalla limitazione dei diritti di sciopero e di manifestazione, dai decreti sicurezza, dalla militarizzazione delle città, dai "patti sociali", dallo svuotamento dei diritti sindacali, dal corporativismo, dalle privatizzazioni, dalle controriforme delle pensioni, della sanità, della scuola e della Rai, dalla meritocrazia, dalla struttura verticale del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) che fa capo al premier, dall'accreditamento di Fratelli d'Italia come un partito istituzionale e costituzionale, dalla protezione delle organizzazioni fasciste come Forza Nuova, e CasaPound e simili, dalla politica estera e militare interventista e imperialista. La ciliegina sul regime sarà messa quando si realizzerà ufficialmente il presidenzialismo, come si propone il nuovo governo.

Certo è che il riferimento comune della destra e della sinistra di questo regime è la Costituzione riformata da destra. Come dimostrano i discorsi del camerata Ignazio La Russa e del cattolico reazionario, omofobo e putiniano Lorenzo Fontana, eletti rispettivamente presidente del Senato e presidente della Camera.

Il governo Meloni

Il governo Meloni, composto da Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi moderati, fin dalla sua costituzione, il 22 ottobre, ha voluto ostentatamente rimarcare di essere di destra, e noi aggiungiamo neofascista, per completezza e maggiore chiarezza, mediante le figure di diversi suoi ministri provenienti dal MSI o da Alleanza nazionale e il cambiamento di denominazione di alcuni ministeri: delle imprese e del made in Italy, agricoltura e sovranità alimentare, famiglia e natalità, istruzione e merito. Col proposito nazionalista di servire meglio gli interessi dei capitalisti italiani e di inculcare alle nuove generazioni l'ideologia e la cultura re-



**UNIAMOCI
CONTRO IL GOVERNO
NEOFASCISTA MELONI**

**Per
il socialismo
e il potere politico
del proletariato**

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico

azionaria, razzista, maschilista, clericale, omofoba della destra che hanno al centro il trionfo mussoliniano "Dio, patria e famiglia". Da qui la nomina a ministri di imprenditori o di servitori delle imprese, come Marina Elvira Calderone consulente delle imprese, e la nomina di Genaro Sangiuliano, di origine neofascista e ideologo della egemonia culturale della destra, a ministro della cultura.

Nel discorso programmatico, pronunciato alla Camera con piglio presidenzialista, Meloni ha illustrato la linea nazionalista, sovranista, europeista, atlantista, razzista, meritocratica e filopadronale, col motto "non disturbare chi vuol fare", del suo governo. E ha annunciato la "riforma" presidenzialista, già nel programma del MSI, nonché della P2. Niente di concreto per le masse, nemmeno sulle bollette e sul carovita.

Le opposizioni di cartone non hanno avuto il coraggio di denunciare la natura e il disegno neofascista del nuovo governo. Il sonato leader del PD addirittura ha detto: "Noi facciamo gli auguri a un nuovo governo che comincia a governare nell'interesse del Paese". Il trasformista liberale e "neopacifista" Conte, leader del M5S, ha detto che "l'unica certezza che emerge" dal discorso della Meloni "è la continuità con il governo Draghi", del quale ha fatto parte anche il suo partito. Ha anche detto: "Lei ha speso tante parole sul concetto di merito. Ci fa piacere. Anche noi apprezziamo questo concetto".

L'antifascismo per entrambi è solo una parola. Letta non ha condannato le manganellate delle studentesse e degli studenti della Sapienza di Roma che volevano impedire un convegno di destra all'università. Il PMLI invece solidarizza con questi coraggiosi ed esemplari combattenti antifascisti e li ringrazia per aver indicato che il governo neofascista si deve combattere anche nelle piazze.



UN SECOLO DOPO QUELLA MUSSOLINIANA DEL 1922

MELONI CONCLUDE LA MARCIA SU ROMA ELETTORALE

L'opposizione del PMLI

Come ha dichiarato il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, subito dopo il giuramento del governo Meloni, il PMLI farà un'opposizione di classe anticapitalista e antifascista per i diritti sociali, civili, di genere, immigrati; per la giustizia sociale e climatica, per il socialismo e il potere politico del proletariato. Il che significa che tutte le istanze, i membri e i simpatizzanti del Partito devono occuparsi attivamente dei bisogni e dei problemi immediati delle masse, anche di quelle del

proprio territorio, senza perdere di vista la strategia del cambiamento radicale della società capitalista in cui viviamo e della conquista della società socialista e la dittatura del proletariato, l'unico potere politico veramente democratico, in quanto il popolo rivoluzionario conta davvero.

A causa della profonda crisi economica, finanziaria, energetica e climatica del sistema capitalista e dell'inefficienza dei suoi governanti le condizioni delle masse popolari peggiorano sempre più e le famiglie popolari non ce la fanno più a mettere assieme il pranzo con la cena.

Bisogna allora lottare dura-

mente per l'abbattimento immediato delle bollette per le famiglie a basso e medio reddito, per un forte aumento dei salari e delle pensioni, per l'assunzione di tutti i precari, per l'abrogazione della legge Fornero, per l'affossamento dell'autonomia regionale differenziata. Strategicamente bisogna puntare primariamente alla piena occupazione, allo sviluppo del Mezzogiorno, all'abbattimento delle disuguaglianze economiche, sociali, di genere e territoriali, al risanamento delle periferie urbane.

Su questi temi, come su tutte le altre rivendicazioni immediate e a lungo termine delle masse e dei migranti, bisogna cre-

are contro il governo Meloni, almeno nella pratica, un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo.

Sul campo di battaglia anti-neofascista c'è posto per tutti, il PMLI ci sarà senz'altro adottando la politica di unità e lotta, di dialettica e combattività.

In questo fronte unito le forze anticapitaliste con la bandiera rossa dovrebbero svolgere un ruolo di avanguardia, di esempio e di spinta, concentrando un'unità più stretta tra di esse, sulla base di un progetto comune sul futuro dell'Italia, che occorre discutere e approvare quanto prima, come abbiamo proposto pubblicamente il 17 febbraio 2021 nel documento contro il governo Draghi.

In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operai e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqia+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia.

Il Comitato centrale del PMLI

Firenze, 25 ottobre 2022



IL CAMERATA LA RUSSA PRESIDENTE DEL SENATO DEL REGIME CAPITALISTA NEOFASCISTA



Simpatizzanti del PMLI sostengono il Documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni



"Illuminante"

Nei "Principi del Leninismo" (1924) Stalin, sintetizzando l'analisi di Lenin sviluppata nel celebre saggio "Imperialismo, fase suprema del capitalismo" (1916), scrisse che l'imperialismo è la fase morente del capitalismo poiché porta le contraddizioni di quest'ultimo ai limiti estremi, gettando le basi per l'azione rivoluzionaria. Queste contraddizioni si manifestano attraverso la fascistizzazione della vita economica che, dominata a livello globale da monopoli industriali e finanziari, sottomette ai suoi imperativi la politica e l'economia degli Stati nazionali, servendosi molto spesso anche di guerre imperialistiche. I monopoli, le oligarchie finanziarie, le banche, i poteri sovranazionali con la loro onnipotenza e pervasività hanno reso la dicotomia Capitale-Lavoro sempre più sbilanciata sul primo polo di essa; e in questo quadro gli strumenti classici della lotta del proletariato, come il sindacato e i partiti parlamentari, appaiono sempre più insufficienti e inadeguati. Negli ultimi decenni abbiamo assistito in Italia all'alternanza fra governi cosiddetti di "centro-sinistra" e governi di "centro-destra", che si sono rivelati facce della stessa medaglia. Essi non hanno mai voluto, né potuto, scalfire minimamente l'impalcatura e i diktat del sistema di interessi sovranazionali gestito in modo capillare da mostri statali (rappresentanti dell'imperialismo occidentale con gli USA al centro e la UE servile ancella, e di quello orientale, con il polo socialimperialista cinese e quello neozarista russo), militari (ONU da un lato, e corrispondenti organismi dall'altro lato) ed economici (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, ecc.).

Tornano alla mente nella loro sconvolgente attualità le parole di Marx ed Engels scritte nel "Manifesto del Partito Comunista" (1848) secondo cui "il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese. [...] Il potere politico, nel senso vero e proprio della parola, è il potere organizzato di una classe per opprimere un'altra". L'azione dei governi di "centro-sinistra", custodi fedeli del pensiero dominante, si è spesso appiattita sul terreno buonista dei diritti civili, resi sterili etichette formali nel totale oblio (consapevole, e per questo criminale!) dello sviluppo dei diritti sociali. D'altra parte, i governi di "centro-destra", ponendo l'accento sull'interesse nazionale (nelle declinazioni populiste e sovraniste, volte a celare il vero interesse, cioè quello dei capitalisti italiani), hanno fatto finta di essere alternativi ai governi di "centro-sinistra" promettendo sicurezza, blandendo le masse col vessillo dell'identità nazionale, mediante la demoniz-

zazione delle diversità culturali, religiose, sociali, regionali e razziali.

Pochi giorni fa, il 22 ottobre, si è costituito il governo di "centro-destra" presieduto da Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, il partito neofascista risultato il più votato (non il primo partito, che invece è stato quello dell'astensionismo con circa il 40%) nelle elezioni del 25 settembre. Ne fanno parte, oltre a Fratelli d'Italia, la Lega, Forza Italia e Noi moderati. Come è stato sottolineato nell'illuminante documento del Comitato centrale del PMLI, redatto lo scorso 25 ottobre, "il regime capitalista neofascista ha ora i suoi amministratori ideali. Questo regime è stato progettato dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli nel 1975, sostenuto dai governi Craxi nel 1987 e instaurato dal governo Berlusconi nel 1994. E via via realizzato dai governi Amato, Prodi, D'Alema, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte e Draghi. Vi hanno contribuito il PRC di Armando Cossutta e di Fausto Bertinotti e il Partito dei comunisti italiani di Diliberto e del rossobruno Marco Rizzo, che sono stati al governo nel 2006". Nel documento si ricorda opportunamente che con la nascita dell'attuale governo, esattamente 100 anni dopo la marcia su Roma di Mussolini, "si conclude la marcia su Roma elettorale iniziata dal Movimento Sociale Italiano" fondato nel 1946 dal repubblicano Giorgio Almirante. E come nel 1922 il neonato Partito Comunista d'Italia, già malato di revisionismo, non riuscì a porre argine al governo fascista tradendo le speranze alimentate dal vento dell'Ottobre Rosso che avevano portato poco prima alla scissione di Livorno, e finendo dopo il delitto Matteotti nel girone dei codardi dell'Aventino, così la "sinistra", figlia del naufragio consumato negli anni 1989-'91, è stata la principale responsabile del ventennio berlusconiano e degli scialbi governi di "centro-sinistra" che si sono via via alternati ad esso. L'esecutivo attuale è l'erede naturale di tutto ciò.

Da più parti è stato osservato che si tratta del primo governo repubblicano presieduto da una donna, il che è veramente paradossale. Infatti, soltanto il 25% del governo è costituito da donne, ed è sotto gli occhi di tutti il ciarpame maschilista, oscurantista, reazionario, clerical-fondamentalista che caratterizza il programma politico della compagine governativa; ciò si manifesta già dalle parole scelte per etichettare alcuni ministeri o dai nomi di molti fra i "nuovi" ministri (per approfondire tali aspetti, si può consultare l'interessante articolo "Il governo neofascista Meloni ottiene la fiducia" pubblicato sul numero 39 de "Il Bolscevico"). Nel citato documento del CC si legge altresì che "nel

discorso programmatico, pronunciato alla Camera con piglio presidenzialista, Meloni ha illustrato la linea nazionalista, sovranista, europeista, atlantista, razzista, meritocratica e filo-patronale, col motto 'non disturbare chi vuol fare', del suo governo. E ha annunciato la 'ri-forma' presidenzialista, già nel programma del MSI, nonché della P2. Niente di concreto per le masse, nemmeno sulle bollette e sul carovita".

Il governo Meloni è stato ovviamente accolto con favore dai principali leader fascisti europei, dall'ungherese Viktor Or-

tario generale Giovanni Scuderi il quale all'indomani dell'insediamento del governo Meloni ha dichiarato che il PMLI "farà un'opposizione di classe anticapitalista e antifascista, per i diritti sociali, civili, di genere, degli immigrati, per la giustizia sociale e climatica, per il socialismo e il potere politico del proletariato. Tale indirizzo programmatico prevede innanzitutto una dura lotta per l'abbattimento immediato delle bollette per le famiglie a basso e medio reddito, per un forte aumento dei salari e delle pensioni, per l'assunzione di tutti i precari, per l'abroga-

talismo italiano e del suo rilancio. Ovviamente poi, la lotta del PMLI sarà efficace e porterà frutti nella misura in cui ciascuno farà fino in fondo la sua parte nel partito. Il PMLI realizza se stesso quotidianamente attraverso la fattualizzazione scientifica di una teoria scientifica, quale è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. E quest'ultimo, come ogni teoria scientifica, è un linguaggio investito, in somma misura, di significato, e perciò richiede un grande impegno teorico per abbeverarsi alla sua fonte rigeneratrice per poterne raccogliere i frutti nella lotta politica e nell'azione rivoluzionaria.

Mi piace concludere queste riflessioni riportando alcuni passi di un appello che il compagno Scuderi rivolse ai nuovi militanti nel discorso pronunciato il 3 novembre 1984 alla 5ª Sessione plenaria del 2° CC del Partito (cfr. "Il Bolscevico", n. 47/1984): "Dobbiamo educare i nuovi militanti a comprendere, rispettare e difendere la linea, la struttura, il carattere, lo stile di lavoro e lo spirito del PMLI. [...] Bisogna capirlo per amarlo, per concorrere alla sua costruzione e al suo sviluppo sulla base della linea espressa dallo Statuto e dal Programma generale. Bisogna lavorare per rafforzare il carattere e la natura di classe non per indebolirlo. [...] È il Partito che ci forma e ci educa, e mentre diventiamo grazie alla sua scuola dei veri marxisti-leninisti, è nostro compito aiutare il Partito a crescere sano e robusto sul piano ideologico, politico e organizzativo. [...] I nuovi militanti devono dare la massima fiducia al PMLI e affidarsi ad esso nel lavoro di trasformazione della loro concezione del mondo e di rivoluzionariazzio-

ne della loro coscienza politica. [...] Devono capire che qualcosa di molto profondo è cambiata nella loro vita, essi non sono più quelli di prima ma si avviano ad essere degli uomini nuovi, dei pionieri della causa del socialismo in Italia. [...] Devono capire che la militanza nel PMLI rappresenta una rottura, un'inversione di tendenza, con ogni e qualsiasi altra militanza passata. [...] Non si può stare con un piede su due staffe. O con la borghesia o col proletariato, non ci sono vie di mezzo. Bisogna saper fare delle scelte chiare e nette, tagliando dove c'è da tagliare senza rimorsi e tentennamenti. Ed è bello spendere la vita per la causa del PMLI, del proletariato e del socialismo. [...] I nuovi militanti devono fare particolare attenzione al rispetto del centralismo democratico, specie se la loro origine è piccolo borghese e se sono degli intellettuali. Il piccolo borghese anche se rivoluzionario in genere soffre di individualismo e di protagonismo personale, e ben difficilmente accetta la disciplina proletaria, il lavoro collettivo e centralizzato. Egli crede di essere al centro del mondo, superiore e al di sopra delle masse. Gli mancano la modestia, l'umiltà, la semplicità e il senso organizzativo e collettivo tipici del proletariato, abituato al lavoro disciplinato, coordinato e centralizzato. Tuttavia queste caratteristiche, fondamentali per un membro del Partito, egli le può acquistare purché lo voglia davvero e sia veramente convinto, come dice Mao che 'i veri eroi sono le masse, mentre noi siamo spesso infantili e ridicoli' e che 'il popolo, e solo il popolo, è la forza motrice che crea la storia del mondo'".

Luca Cafiero - Napoli



Napoli, 5 novembre 2022. Il manifesto del PMLI contro il governo Meloni alla manifestazione per il lavoro (foto Il Bolscevico)

ban alla francese Marine Le Pen, dall'olandese Geert Wilders al polacco Mateusz Morawiecki, e per finire dallo spagnolo Jorge Buxadé. D'altra parte le rassicurazioni che Meloni si è precipitata a dare subito dopo le elezioni al premier uscente, l'uomo delle banche Mario Draghi (al cui governo fingeva di opporsi), alla UE, all'amministrazione americana, ai mercati e così via, hanno fatto sì che il governo ricevesse congratulazioni e auguri di buon lavoro anche da parte dell'imperialismo europeo e americano.

Appare chiaro che l'attuale crisi che sta investendo soprattutto le classi sociali meno abbienti, con il massiccio aumento della povertà (si legga, ad esempio, il rapporto della Caritas 2022), è ben lungi da facilitare soluzioni. In questo stato di cose, che fare, e qual è il ruolo del Partito marxista-leninista italiano? Sicuramente occorre partire dalle parole del Segre-

zione della legge Fornero, per l'affossamento dell'autonomia regionale differenziata. Strategicamente bisogna puntare primariamente alla piena occupazione, allo sviluppo del Mezzogiorno, all'abbattimento delle disuguaglianze economiche, sociali, di genere e territoriali, al risanamento delle periferie urbane" (cfr. Documento del CC). L'auspicio, sottolineato non solo nel documento del CC, è che questa lotta sia portata avanti da un fronte unitario di forze anticapitaliste con la bandiera rossa, sulla scia di quanto proposto pubblicamente il 17 febbraio 2021 dal Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione (Comunisti in Movimento, Fronte Popolare, La Città Futura, Partito Comunista Italiano, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Marxista-Leninista Italiano) dopo l'insediamento del governo Draghi che, come è noto, nacque come strumento di riorganizzazione del capi-

"Importantissimo"

Prima di tutto il titolo di questo documento mi sembra azzeccatissimo, cioè: "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni. Per il socialismo e il potere politico del proletariato". Anche perché infonde nelle giovani generazioni di proletarie e proletari un coraggio e un ottimismo che è fondamentale, ossia veramente necessario. E sono d'accordo con tutto quello che c'è scritto in tutto il resto del documento in ogni sua parte, soprattutto in queste tre parti in cui viene scritto che 1. Questo regime è stato progettato dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli nel 1975, sostenuto dai governi Craxi nel 1987 e instaurato dal governo Berlusconi nel 1994. E via via realizzato dai governi Amato, Prodi, D'Alema, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte e Draghi. Vi hanno contribuito il PRC di Armando Cossutta e di Fausto Bertinotti e il Partito dei comunisti italiani di Diliberto e del rossobruno Marco Rizzo, che sono stati al governo nel 2006.

Il regime capitalista neofascista è contrassegnato principalmente dalla manomissione da destra della Costituzione del 1948.

2. Le opposizioni di cartone non hanno avuto il coraggio di denunciare la natura e il disegno neofascista del nuovo governo. Il sonato leader del PD addirittura ha detto: "Noi facciamo gli auguri a un nuovo governo che comincia a governare nell'interesse del Paese". Il trasformista liberale e "neopacifista" Conte, leader del M5S, ha detto che "l'unica certezza che emerge" dal discorso della Meloni "è la continuità con il governo Draghi", del quale ha fatto parte anche il suo partito. Ha anche detto: "Lei ha speso tante parole sul concetto di merito. Ci fa piacere. Anche noi apprezziamo questo concetto".

L'antifascismo per entrambi è solo una parola.

3. A proposito dell'opposizione del PMLI a questo governo.

APPELLO ALLE GIORNALISTE E AI GIORNALISTI DEMOCRATICI: FATE CONOSCERE LA POSIZIONE DEL PMLI SUL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI E SULL'UCRAINA

Ribellatevi agli editori e ai direttori che vi impongono di ignorare l'unico partito italiano che lotta contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

L'ascesa di Giorgia Meloni a Palazzo Chigi è stata salutata e osannata da quasi tutti i media del regime capitalista neofascista come un fatto storico, come se la sua fosse una vittoria ottenuta a nome di tutte le donne, e quindi di per sé un fattore di progresso democratico per l'Italia. Pochissime voci si sono levate per contrastare questa narrazione, mettendo in rilievo che per la sua formazione culturale neofascista e maschilista e per il suo dichiarato programma politico reazionario non solo non può rappresentare gli interessi e le aspirazioni delle masse femminili, ma al contrario rappresenta una concreta minaccia alle loro conquiste, a cominciare dal diritto all'aborto. Nessuno invece, come hanno fatto il PMLI e "Il Bolscevico", ha compreso e lanciato un allarme sul fatto che il governo neofascista Meloni è il frutto avvelenato di una seconda marcia su Roma: quella elettorale iniziata nel 1946 dal MSI del fucilatore di partigiani Almirante, erede del Partito nazionale fascista di Mussolini, oggi di nuovo al potere nei panni di Giorgia Meloni e del suo partito, Fratelli d'Italia, che non a caso conserva ancora la fiamma tricolore nel suo simbolo.

Come cento anni fa quasi tutti i giornalisti liberali del vecchio regime borghese in disfaccimento assistettero rassegnati o indifferenti alla prima marcia su Roma e all'ascesa al potere di Mussolini, mentre i loro direttori ed editori la salutavano entusiasticamente, così oggi c'è di nuovo il pericolo che le giornaliste e i giornalisti democratici rinuncino a dare battaglia al governo neofascista Meloni, la cui marcia su Roma elettorale è stata favorita da Mattarella e Draghi, e che è sostenuto da tutta la borghesia capitalista; e di conseguenza anche dai loro direttori ed editori, che da essa sono foraggiati e ne rappresentano gli interessi.

I connotati neofascisti del governo Meloni

Eppure non mancano certo

i segnali minacciosi provenienti dalla Meloni e dai suoi gerarchi che dovrebbero spingere le giornaliste e i giornalisti democratici a abbandonare ogni reticenza e a suonare l'allarme antifascista: come l'elezione, ancor prima della formazione del governo, del fascista doc La Russa e del sanfedista Fontana rispettivamente alla seconda e terza carica della Repubblica; come il discorso programmatico di Meloni in parlamento, con cui ha presentato la sua linea nazionalista, sovranista, europeista, atlantista, meritocratica e filopadronale, fondata sulla triade mussoliniana "Dio, patria, famiglia", e annunciato che farà con le buone o le cattive quella repubblica presidenziale che era nei piani del MSI e della P2; e come i primissimi atti del suo governo, con l'aggressione poliziesca agli studenti della Sapienza, che avevano osato protestare contro un convegno fascista, con la ripresa della politica xenofoba e razzista del successore di Salvini al Viminale contro i migranti e le navi di soccorso delle ong, e con il suo decreto "anti rave party", ma diretto in realtà a vietare e perseguire a discrezione tutti i raduni, le manifestazioni, le assemblee, le occupazioni, i picchetti di lavoratori con più di 50 partecipanti.

La stessa Meloni, in sprezzo alle critiche e alle proteste, ha rivendicato questo provvedimento palesemente antidemocratico e liberticida dichiarando di esserne "fiera", in quanto con esso vuol dimostrare agli italiani che l'hanno votata che da oggi "le regole si rispettano": gli stessi italiani a cui ha promesso, all'insegna del motto "non disturbare chi vuole fare", l'allargamento della flat tax, l'aumento del tetto all'uso del contante e un altro condono per premiare chi, come gli evasori e i no vax, le regole non le ha rispettate e continua a non rispettarle. Per i lavoratori, gli studenti, le donne, i migranti, gli emarginati sociali e tutti gli sfruttati e gli oppressi che oseranno invece rivendicare i loro diritti, a cominciare dal diritto di sciopero e di manifestazione, questo provvedimento fascista è un sinistro avver-



Bologna, 22 ottobre 2022. Il manifesto del PMLI contro il governo Meloni ripreso durante la manifestazione nazionale contro il passante autostradale di centro

timento della politica di "ordine", repressiva e poliziesca che li aspetta. E i passi successivi potrebbero essere la sottomissione della magistratura al potere esecutivo e il bavaglio alle libertà di opinione, espressione e stampa, come successe cento anni fa con Mussolini.

L'unica posizione coerentemente antimperialista

Invitiamo perciò le giornaliste e i giornalisti democratici a valutare attentamente la posizio-

ne del PMLI sul governo Meloni e a rilanciarla nei loro interventi, perché è l'unica che non sottovaluta la sua pericolosità e smaschera coerentemente e fino in fondo la sua natura, composizione e scopo neofascisti. Così come li invitiamo a valutare e rilanciare la posizione del PMLI sull'antimperialismo e la Resistenza ucraina contro l'invasore russo, temi su cui la stampa e i media del regime capitalista neofascista non sembrano contemplare altre alternative che non siano lo schierarsi apertamente e acriticamente con l'imperialismo dell'Ovest (USA, NATO e UE), oppure, in manie-

ra più obliqua e surrettizia, con l'imperialismo dell'Est (il social-imperialismo cinese e la Russia).

Esempi di questa seconda alternativa, meno dominante dell'altra ma non meno agguerrita, si trovano negli stessi partiti che sostengono il governo Meloni, come la Lega e Forza Italia, e tra le organizzazioni e i partiti rossobruni filoputiniani e filosocialimperialisti, che non a caso, come il falso comunista e imbroglione Marco Rizzo, sono ospiti fissi delle reti di Berlusconi, amico fedele del nuovo zar Putin. La stessa Meloni, per quanto adesso ostenti un atlantismo e un europeismo di ferro, fino a non tanto tempo fa in nome del sovranismo non nascondeva simpatie putiniane, ed è sempre stretta alleata del fascista ungherese Orban, contrario alle sanzioni alla Russia.

Il PMLI è invece coerentemente dalla parte della Resistenza ucraina e contro gli imperialismi dell'Ovest e dell'Est, che si stanno preparando alle spalle dei popoli a scontrarsi militarmente per il dominio del mondo. Siamo per l'uscita dell'Italia dalla NATO e contro l'inizio delle armi all'Ucraina, per non coinvolgere l'Italia in guerra con la Russia, ma mettiamo in guardia i sinceri pacifisti e antimperialisti dal cadere nel gioco dei finti pacifisti filoputiniani, che strumentalizzano la loro volontà di pace per sostenere una pace ingiusta alle condizioni poste dal nuovo zar. L'Ucraina dev'essere libera, indipendente, sovrana e integrale, e ogni eventuale trattativa per una soluzione di pace con l'aggressore russo deve rispettare la volontà del governo e del popolo dell'Ucraina, senza interferenze esterne.

Giornaliste e giornalisti democratici e fronte unito

Antifascismo e antimperialismo, coraggiosi e coerenti, sono i due temi che contraddistinguono la posizione del PMLI

da tutte le altre forze politiche, e ci appelliamo alle giornaliste e ai giornalisti democratici affinché la rilancino ribellandosi ai loro direttori ed editori che continuano a calare un ferreo blackout mediatico sul PMLI, l'unico partito italiano che lotta contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Come ha dichiarato il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, subito dopo il giuramento del governo Meloni, il nostro Partito farà un'opposizione di classe anticapitalista e antifascista per i diritti sociali, civili, di genere, e degli immigrati; per la giustizia sociale e climatica, per il socialismo e il potere politico del proletariato. In questo quadro, come indica il Documento del Comitato centrale del PMLI del 25 ottobre dal titolo "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato", occorre creare "un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo".

Le giornaliste e i giornalisti democratici hanno un grande e importante ruolo da giocare in questo vasto e indispensabile fronte unito di lotta contro il governo Meloni. Perciò abbiano coraggio e facciamo conoscere la nostra posizione antifascista sul governo Meloni, per non ripetere gli errori del 1922 e per aprire gli occhi alle masse sulla sua natura neofascista, antioperaia e antipopolare e combatterlo con la lotta di classe, nelle fabbriche, nelle scuole e nelle piazze. E facciamo conoscere anche la nostra posizione sulla guerra in Ucraina, per orientare correttamente i sinceri pacifisti contro tutti gli imperialismi, incluso quello italiano, e a fianco della Resistenza ucraina.

Poi, una volta abbattuto il governo neofascista Meloni, ciascuno andrà per la propria strada. Il PMLI continuerà a lottare per il socialismo e il potere politico del proletariato.

DALLA 5^a

In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non

quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

E così concludo la mia opinione su questo documento importantissimo.

Vi auguro una ottima opposizione, viva il comunismo, viva il Comitato centrale del PMLI, viva il PMLI.

Giovanni -
provincia di Sassari

documento viene ben descritto e definito ciò che esattamente sta accadendo. Giustamente il nostro Partito non si stancherà mai di opporsi a questo regime neofascista e non smetterà mai di propugnare le idee del comunismo espresse dalle direttive del Partito.

Desidero ringraziare sempre i compagni dirigenti e il Segreta-

rio generale, il compagno Scuderi, perché ci illumina sempre propugnando la verità che il socialismo esprime. Non esiste altra via se non quella espressa dal nostro Partito e che in questo documento chiarificante ci indica la strada da percorrere in questo periodo.

Con i Maestri vinceremo!
Ema - provincia di Salerno

Mao. Il PMLI è l'unico partito che realmente, non dogmaticamente, si attiene ad esso. Ormai il nostro Paese è stato consegnato ai neofascisti anche e soprattutto dalla politica imbecille della "sinistra" borghese che come cent'anni fa non capisce il pericolo e non fa niente di concreto per evitarlo. La Meloni con i suoi accolti vuole portare a termine il piano della P2 con il presidenzialismo e con l'autonomia differenziata. Il PMLI come sempre denuncia con vigore questo tentativo e mette tutto se stesso nella lotta antifascista e anticapitalista per il socialismo.

Giusto e sacrosanto il richiamo all'unità per combattere questo mostro di governo con tutti quelli che ci stanno soprattutto i partiti con la bandiera rossa.

Io sono convinto che con la giusta teoria e pratica il PMLI porterà il socialismo in Italia quello autentico indicato e fatto dai Maestri.

Col PMLI vinceremo!
Viva l'Italia unita, rossa e socialista!

Abbasso l'imperialismo e i suoi lacchè e questo governo neofascista.

Francesco -
provincia di Caltanissetta

"Chiarificatore"

Carissimi compagni, dinanzi agli eventi funesti che in questi tempi hanno portato ad nuovo governo neofascista, si innalza la voce del

nostro Partito, baluardo del socialismo, attraverso il documento del CC, dove si delinea chiaramente il clima terribile che stiamo vivendo oggi. In questo

"Il PMLI porterà il socialismo in Italia"

Il documento del CC del PMLI sulla situazione odierna della politica italiana, è

un documento che come sempre si rifà al marxismo-leninismo-pensiero di

A ROMA PROMOSSA DA EUROPE FOR PEACE

Grande manifestazione per la pace ma su una piattaforma che non giova all'Ucraina

Il "neopacifista" Conte, sostenuto da Travaglio, cavalca il movimento pacifista per conquistare l'egemonia sulla "sinistra" borghese. Zelensky: "Sono pronto per la pace, per una pace giusta, la cui formula abbiamo espresso più volte, cioè una Ucraina libera. E il nostro intero confine ripristinato. Sia a terra che in mare. Sia ad Est che a Sud"

CATENACCIO PER IMPEDIRE AL PMLI DI ESPORRE IL CARTELLO DI SOSTEGNO ALL'UCRAINA

□ Dal nostro inviato speciale

Rispondendo all'appello di Europe for Peace, oltre centomila persone hanno sfilato a Roma, in un fiume di bandiere colorate, per chiedere "pace e disarmo", e nello specifico l'immediato cessate il fuoco in Ucraina e l'avvio dei negoziati. In piazza, in un lungo corteo che da Repubblica ha raggiunto ore dopo San Giovanni, più di seicento associazioni cattoliche e progressiste come la comunità di Sant'Egidio, Libera di Don Ciotti, movimenti sociali e sindacali fra i quali Emergency, Fridays For Future, ARCI ed ANPI, e sindacali confederali - in particolare la CGIL e la Fiom - che hanno colorato con le proprie bandiere nel mezzo ad altrettante della "Pace" la capitale. Senza dubbio una prova di grande forza con la quale la cosiddetta "società civile" si oppone alla guerra in Ucraina e al riarmo globale. Presenti anche i partiti parlamentari, tra cui il PD di Letta duramente contestato per la sua posizione di invio di armi a Kiev, e il Movimento 5 Stelle, nonché alcuni partiti putiniani.

Numerosi gli striscioni che esprimevano in prevalenza la richiesta di cessate il fuoco immediato, di "pace" in generale, ma anche alcuni che riconoscevano, al di là di ogni ragionevole dubbio, le responsabilità di Putin riguardo allo scoppio del conflitto e la necessità di un ritiro totale delle truppe di Mosca. Era infatti esposto da un folto gruppo di uomini e donne ucraine un grande striscione giallo e blu con su scritto in cirillico "Putin a casa", ed altrettanto in italiano in un altro consistente spezzone del corteo. E nel corteo è risuonata più volte la canzone Bella ciao, divenuta il simbolo riconosciuto e internazionale delle battaglie antifasciste e antimperialiste.

Quasi contemporaneamente, si è svolta a Milano un'altra manifestazione per la pace alla quale hanno partecipato circa cinquemila persone, con una folta rappresentanza di ucraini residenti in Italia. La manifestazione, promossa da Azione e Italia Viva, era ufficialmente a sostegno dell'Ucraina aggredita e contro l'aggressore russo.

La piattaforma

Questa grandiosa manifestazione romana è stata dunque il punto di convergenza di tantissime e tantissimi giovani, donne e uomini in buona fede che auspicano un mondo senza guerre, di pace, di giustizia sociale. Quella giustizia che però non era così chiaramente indicata nella piattaforma dal titolo: "Cessate il fuoco subito, negoziato per la pace. Mettiamo al bando tutte le armi nucleari. Solidarietà con il popolo ucraino e con le vittime di tutte le guerre". Una piattaforma molto articolata, ma allo stesso tempo troppo generica per rivendicare quello che secondo noi rimane essenziale, e cioè una pace giusta, equa e duratura, senza annessioni, e nel rispetto della sovranità nazionale del Paese aggredito.

A nostro avviso gli errori fondamentali di questa piattaforma sono sostanzialmente due; il primo - ed il più importante - è il tentativo di forzare Zelensky a negoziare immediatamente e senza condizioni rispetto alla situazione attuale con Putin. Posizione chiaramente espressa anche da Andrea Ricciardi, fondatore e presidente della comunità di Sant'Egidio che ha avuto un ruolo centrale fra gli organizzatori di questa iniziativa, nel suo intervento dal palco. Mentre il secondo errore è secondo noi quello di averla creata sulla base del pacifismo "asettico" e sulla "non violenza" a prescindere, delegittimando il sacrosanto diritto dell'Ucraina di difendersi da una chiara aggressione imperialista.

Nel comizio finale chiuso dal discorso di Maurizio Landini leader della CGIL, solo alcuni interventi hanno sottolineato che la guerra è stata scatenata da Putin contro uno Stato sovrano e indipendente; e comunque anche coloro che l'hanno fatto, hanno affermato che l'importante adesso, immediatamente, è che tutte le armi cessino di fare fuoco, nonostante l'occupazione russa ed i territori illegalmente annessi dal nuovo zar di Mosca. È falso infatti che il governo ucraino non voglia sedersi al tavolo dei negoziati, ed è stato lo stesso Zelensky a ripeterlo per l'ennesima volta il giorno stesso della manifestazione,



Roma, 5 novembre 2022. Una veduta di piazza San Giovanni. Sulla sinistra si notano i cartelli del PMLI

seguito a stretto giro anche dal suo capo ufficio presidenziale Andriy Yermak. Entrambi hanno affermato ancora una volta che il negoziato che mira al "cessate il fuoco" dovrà basarsi sui principi fondamentali della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, e quindi sul rispetto del principio dell'integrità territoriale e dell'inviolabilità dei confini riconosciuti a livello internazionale. "Quando qualcuno pensa ai negoziati - ha spiegato Zelensky - non cerca il modo di ingannare tutti per mandare decine o centinaia di migliaia di persone in più nel tritacarne della guerra (...) sono pronto per la pace, per una pace giusta, la cui formula abbiamo espresso più volte". Nella serata del 4 novembre, nel caso ce ne fosse stato ancora bisogno, lo precisa di nuovo: "Ricordiamolo ad ogni angolo del nostro Paese. Libereremo tutte le nostre città e i nostri villaggi, indipendentemente dai piani degli occupanti per prolungare la loro permanenza sul suolo ucraino. L'Ucraina sarà libera. E tutto il nostro confine sarà ripristinato, sia sulla terraferma che sul mare. Sia a est che a sud".

Queste sono le richieste dell'Ucraina, Paese aggredito, il solo che può decidere le condizioni secondo le quali fermare la propria legittima guerra giusta di resistenza all'aggressore, ma di tutto ciò a Roma non s'è vista o sentita traccia da parte dei promotori e degli aderenti più consistenti.

Volendo approfondire anco-

ra, la parola d'ordine dei promotori "solidarietà alle vittime di tutte le guerre" è di chiaro stampo qualunquista, che punta a non fare alcuna differenza oggi in Ucraina, così come in passato in ogni circostanza, fra aggressore e aggredito, fra guerra di conquista e guerra di resistenza, fra guerra di occupazione e guerra di liberazione nazionale. Un concetto sbagliato che noi abbiamo da sempre denunciato come strumentale e utile solo agli aggressori imperialisti, di ieri e di oggi, e non agli aggrediti ed al loro diritto di difendersi.

Ci sorprenderemmo - se non avessimo seguito dall'inizio tutte le posizioni in merito a questa guerra - che questo passaggio sia passato inosservato anche da associazioni come l'ANPI, che in passato ha sempre sostenuto l'inconciliabilità dell'uguaglianza di tutti i morti in guerra a prescindere dallo schieramento per cui parteggiavano, a partire proprio dall'insegnamento della Resistenza italiana e degli eroici e delle eroiche partigiane le cui morti ebbero ovviamente tutt'altro peso anche da un punto di vista storico rispetto a quelle degli aguzzini aggressori nazifascisti.

Conte e Travaglio

Fra i leader politici presenti in piazza a Roma, una attenzione particolare è stata dedicata al leader 5 Stelle Giuseppe Conte, che dopo aver avallato armi e quant'altro a Kiev fino all'altro-

ieri, si è reinventato improvvisamente un "neopacifista" intransigente. In questa sua opera di accreditamento, è aiutato ogni giorno dalle colonne de "Il Fatto quotidiano", e in particolare dal suo direttore Marco Travaglio, che il giorno stesso dell'iniziativa ha firmato un articolo dal titolo "Io so' Pasquale" che oltre a sostenere nei fatti per l'ennesima volta Putin, ha servito a Conte la "candidatura" definitiva a punto di riferimento di un fronte progressista "che non c'è più" e che intenderebbe ricostruire.

"Più dura lo stallo - scrive Travaglio - più gente muore, più salgono bollette, prezzi, aziende chiuse, disoccupati e poveri, più ci si domanda che senso abbia condannare gli ucraini al macello e l'Europa alla miseria per riconsegnare a Kiev i russofili di Donbass e Crimea, che potrebbero preferire ancora Mosca dopo otto anni di massacri ucraini e otto mesi di massacri russi. Il diritto all'autodeterminazione per loro non vale?". Ed ancora: "Se i belligeranti hanno 'solo' armi convenzionali, si può pure decidere cinicamente di lasciarli combattere finché uno dei due si arrende. È quel che han fatto sinora Usa, Nato e Ue, dimenticando che Putin, ammesso e non concesso che si trovi un giorno a un passo dalla resa, non alzerebbe bandiera bianca, ma sgancerebbe l'atomica". Ecco smascherato il falso pacifismo di questi opportunisti, che pretendono la capitolazione dell'Ucraina all'aggressione dell'im-

perialismo neozarista facendo leva sull'alto prezzo che ci costerebbe il prolungamento della guerra. Insomma l'esorbitante costo economico e umano della guerra e la minaccia nucleare diventano in mano a costoro una clava per tramortire la Resistenza e la guerra di liberazione ucraina.

Il rilancio del quotidiano al servizio dei pentastellati della cronaca della manifestazione romana, è composto da un continuo estrapolare fatti e notizie funzionali a Putin e a Conte: si cita infatti l'intervento di una attivista del movimento pacifista di Kiev che dice "Chiediamo il vostro sostegno affinché il nostro governo ascolti ogni opportunità per porre fine al conflitto", ed anche un video di un'altra attivista ucraina che sostiene "aiutateci a farci sentire dal nostro governo". Proprio come se le responsabilità della guerra siano di Zelensky e dei resistenti ucraini e non dell'aggressore neozarista Putin e del suo esercito.

"Il Fatto quotidiano" è dunque l'artefice di una operazione sporca e vigliacca, proprio perché strumentalizza le voci di donne ucraine, martorate e profughe, disposte a qualsiasi soluzione pur di far smettere di tuonare i cannoni, eleggendole a parere generale del popolo ucraino che sta invece resistendo eroicamente da mesi e che vuole certamente una pace, ma

SEGUE IN 8ª ➔



Roma, 5 novembre 2022. Alcuni momenti dei numerosi confronti, discussioni e diffusioni del volantino sulla posizione del PMLI sulla guerra in Ucraina (foto Il Bolscevico)

I RINGRAZIAMENTI ALLA DELEGAZIONE NAZIONALE DEL PMLI

Il Centro del Partito ha voluto con questo messaggio ringraziare i membri della Delegazione nazionale del PMLI che hanno partecipato alla manifestazione nazionale per la pace a Roma

Care compagne e compagni, i dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi vi ringraziano sentitamente per la vittoriosa missione compiuta alla manifestazione per la pace.

Sotto la direzione del compagno Enrico Chiavacci, coadiuvato dalla compagna Claudia Del Decennale e dal compagno Franco Panzarella, voi avete compiuto una missione storica in quanto avete propagandato e sostenuto, con grande coraggio, dialettica e combattività, la linea dell'Ucraina per la pace in

una grande manifestazione nazionale la cui piattaforma non giovava all'Ucraina, superando il catenaccio per impedirvi di operare liberamente e di esporre il cartello del Partito. Non ci scorderemo mai di questo importante servizio che avete reso al Partito.

Noi dirigenti nazionali del PMLI impariamo e prendiamo esempio dal vostro spirito di sacrificio rivoluzionario, anche economico, e dalla vostra disponibilità a partecipare alle manifestazioni nazionali, nonostante qualche problema di salute o di età. Un elogio particolare alle compagne, ammirabili anche per la diffusione del volantino del Partito.

Ispiriamoci alle combattenti e ai combattenti della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre di cui oggi ricorre il 105° Anniversario. Saluti marxisti-leninisti.



Roma, piazza san Giovanni. Al centro col manifesto Enrico Chiavacci che ha diretto la delegazione nazionale del PMLI. A destra Claudia del Decennale e, con il cartello, Franco Panzarella che hanno coadiuvato la direzione. A sinistra con il cartello Angelo Urgo (foto Il Bolscevico)

DALLA 7ª

giusta, equa e duratura, e soprattutto senza resa ed annessioni.

Oltre che per Putin, il quotidiano di Travaglio continua a lavorare sodo anche per Conte, rilanciando non soltanto le "sue ferme e potenti (sic!) prese di posizioni pacifiste", ma anche le dichiarazioni di Di Battista e soprattutto del vice presidente Riccardo Ricciardi, che alla domanda se il corteo segni il definitivo sdoganamento del M5S nel campo progressista, risponde "Sì, siamo nel posto giusto". Lo screditamento di Letta e del PD fanno il resto per consegnare il campo della "sinistra" bor-

ghese all'ex-sostenitore del governo del banchiere massone Draghi.

II PMLI

Al contrario di quanto sostenuto da "il manifesto" trotskista all'indomani del corteo, secondo il quale "non c'era nemmeno un clima da buttafuori", la delegazione nazionale del PMLI ha faticato oltremodo per poter esercitare il proprio diritto ad essere in piazza con le proprie parole d'ordine e con i propri volantini.

Le compagne e i compagni provenienti dal Piemonte, dalla Toscana, dalla Lombardia, dal Molise e dall'Umbria - di-

retti dal compagno Enrico Chiavacci, coadiuvato dalla compagna Claudia Del Decennale e dal compagno Franco Panzarella - hanno dovuto combattere con le unghie e coi denti contro numerose provocazioni ed alcuni tentativi di estromissione dal corteo, iniziati non appena estratti e mostrati i manifesti del Partito con la parola d'ordine "Con l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale fino alla vittoria. Fuori la Russia dal Donbass". Fra i più agguerriti, alcuni componenti del servizio d'ordine dello spezzone dell'ANPI che hanno obbligato le compagne ed i compagni a retrocedere in coda al corteo. Ma non ci sono riusciti. E ciò risulta quanto mai depre-

cabile e incomprensibile perché quest'associazione antifascista è nata storicamente e opera perché continuiamo a vivere lo spirito e gli ideali dei partigiani che combatterono con le armi in pugno contro l'esercito di occupazione nazista.

Ad ogni modo la delegazione ha centrato il proprio obiettivo, che era quello di far chiarezza fra migliaia di "pacifisti", la stragrande parte dei quali sinceri e che aspirano anch'essi ad una pace giusta e duratura per l'Ucraina, quali sono le ragioni per le quali occorre oggi sostenere a spada tratta Zelensky e l'Ucraina aggredita, l'unica parte - lo ripetiamo - che deve decidere come deve finire questa guerra imperialista. In piazza

San Giovanni sono stati nuovamente alzati i 3 cartelli, ripetutamente fotografati.

La potenza ideologica del volantino dal titolo "Non farsi condizionare dall'appoggio dell'imperialismo dell'Ovest alla Resistenza dell'Ucraina" diffuso in migliaia di copie e la preparazione e la dialettica dei compagni e delle compagne, hanno favorito e promosso decine e decine di confronti sinceri con curiosi, con coloro che più dialetticamente di altri mostravano loro la propria contrarietà ma che allo stesso tempo erano disposti a discutere ed a confrontarsi, ed anche con chi si è detto fin da subito d'accordo con la posizione del PMLI.

Il Segretario generale del

PMLI, compagno Giovanni Scuderi, si è congratulato con il compagno Enrico Chiavacci, capo della delegazione nazionale del PMLI, per il pieno successo della missione compiuta nonostante il catenaccio imbastito per impedirvi di esporre il manifesto del Partito a sostegno dell'Ucraina. Inoltre il compagno Scuderi ha elogiato e ringraziato i membri della delegazione che si sono battuti coraggiosamente con dialettica e combattività per propagandare e sostenere la linea dell'Ucraina sulla pace. Anche il Centro del PMLI si è congratulato con le compagne e coi compagni che hanno fatto parte della missione, definita, senza giri di parole, storica.

Un ministro della Difesa in conflitto di interessi perché lobbista dell'industria delle armi

CHI È GUIDO CROSETTO

Un ex democristiano, ex berlusconiano, cofondatore di FdI e fedelissimo consigliere della Meloni

Appena nominato ministro della Difesa, il fedelissimo consigliere della Meloni e cofondatore di FdI Guido Crosetto ha platealmente minacciato una pioggia di querele per diffamazione a mezzo stampa contro tutti quei giornalisti e editori che oseranno pubblicare notizie sul suo "presunto" conflitto di interessi.

La minaccia in particolare è rivolta al deputato Angelo Bonelli che ne chiede le dimissioni in quanto "Guido Crosetto ha curato gli interessi dell'industria militare percependo da loro redditi elevatissimi, nel 2021 quasi 1 milione. Un lobbista delle armi non può fare il ministro della Difesa".

Nel mirino di Crosetto c'è fra gli altri anche il quotidiano "Domani" diretto da Stefano Feltri e edito da Carlo De Benedetti che nei giorni scorsi ha pubblicato un'inchiesta in tre puntate nella quale si parla dei "rapporti economici progressi di Crosetto con società di settori di cui si dovrà, d'ora in poi, occupare da ministro".

"Per tutti quelli che (non per amore) me lo stanno chiedendo, rispondo: mi sono già dimesso da amministratore, di ogni società privata (non ne ricopro di pubbliche) che (legittimamente) occupavo. Liquiderei ogni mia società (tutte legittime). Rinuncio al 90% del mio attuale reddito", ha replicato Crosetto nel

tentativo di allontanare da sé ogni sospetto.

Una furbata, buona solo per buttare fumo negli occhi dell'opinione pubblica, perché Crosetto fino al 28 settembre scorso ha rivestito il ruolo di imprenditore molto attivo nell'ambito dell'industria bellica e ha annunciato la liquidazione e le dimissioni da tutte le sue società appena è stato nominato della Difesa.

Crosetto infatti dal 2014 è stato presidente di Aiad, federazione confindustriale delle Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza e dal 2020 è consulente di Finmeccanica e soprattutto presidente del Cda di Orizzonte sistemi navali, società controllata da Fincantieri (51 per cento) e Leonardo (49 per cento), partecipata dal ministero dell'Economia e attiva nel settore militare, specializzata in tecnologie per le navi militari.

Adesso che è diventato ministro, Crosetto si trova a gestire una situazione militare molto delicata a cominciare dalla guerra in Ucraina e dagli impegni assunti dal governo Draghi e sposati in pieno dalla Meloni, di portare al 2% la quota del Pil da destinare al comparto Difesa per la modernizzazione degli equipaggiamenti, aggiornamento dei carri armati "Ariete", della flotta di elicotteri e degli F-35; più tutto il dossier legato alla riforma delle Forze armate e dell'esercito



L'allora sottosegretario alla difesa Guido Crosetto in visita alla base italiana a Herat, Afghanistan nel gennaio 2011 (quarto governo Berlusconi)

professionale con nuovi sistemi di reclutamento e di ferma per i volontari.

Nato a Cuneo il 19 settembre 1963, in una famiglia di imprenditori che produce, da oltre un secolo, macchine agricole, Crosetto, in seguito alla morte del padre, ne rileva il controllo e comincia a espandere l'attività imprenditoriale ad altri settori, tra cui appunto il comparto difesa, immobiliare e turistico.

Si iscrive alla facoltà di Economia e commercio a Torino ma non riesce mai a laurearsi. Nel 2013 però sul sito della Camera dichiara di aver conseguito la laurea. Viene sgamato e lui si giustifica: "Ho raccontato una

piccola, innocente bugia".

Inizia la sua carriera politica militando agli inizi del 1980 tra le file dei giovani democristiani. Dal 1985 al 1990 è segretario regionale e responsabile nazionale della formazione della Democrazia cristiana, nel 1988 Giovanni Goria lo chiama come consigliere economico a Palazzo Chigi.

Per 14 anni (1990-2004) è sindaco di Marene, 3mila abitanti in provincia di Cuneo, poi capogruppo di Forza Italia e consigliere provinciale di Cuneo dal 1999 al 2009. Nel 2000 si iscrive a Forza Italia, per cui sarà eletto tre volte alla Camera dei deputati: 2001, 2006, 2008 (con il Pdl).



Crosetto prende in braccio Giorgia Meloni durante un convegno elettorale a Roma nel dicembre 2012 alla vigilia dell'uscita dal "Popolo della libertà" e della fondazione di "Fratelli d'Italia"

Nel governo Berlusconi IV (2008-11) è sottosegretario alla Difesa.

Nel 2011, quando il Pdl decide di appoggiare Monti, Crosetto comincia ad allontanarsi dall'orbita berlusconiana e vota contro la maggior parte dei provvedimenti dell'esecutivo tecnico.

Il 20 dicembre 2012 fonda Fratelli d'Italia insieme a Giorgia Meloni e Ignazio La Russa, e ne assume la presidenza fino al 4 aprile 2013 (sarà poi coordinatore fino al 2014).

Nel 2013 FdI non supera la soglia di sbarramento del 3% e Crosetto non viene eletto al Senato, l'anno seguente, nel 2014, fallisce anche la candidatura al

parlamento europeo e decide di assumere la guida dell'Aiad.

Viene eletto deputato nelle file di FdI nel 2018, ma poche settimane dopo presenta le dimissioni (in un primo momento respinte e poi accettate dalla Camera solo nel marzo 2019) per continuare a guidare l'Aiad.

Nel gennaio 2022, mentre sono in corso le votazioni per la presidenza della Repubblica, Fratelli d'Italia lo candida come "nome di bandiera". Al terzo scrutinio Crosetto riceve 114 preferenze, 11 in meno di Sergio Mattarella, ma soprattutto 51 in più rispetto ai grandi elettori del suo partito.

Segno evidente che Crosetto è "molto simpatico" anche al centro-sinistra, motivo per cui la Meloni lascia molto volentieri che sia lui a spiegare la linea di Fratelli d'Italia al mondo industriale, a negoziare con gli alleati politici, a discutere con l'opposizione e a farsi intervistare dai giornalisti.

Del resto Crosetto è forse l'unico tra i fondatori e dirigenti di FdI che non vanta una militanza tra le file del MSI del fucilatore di partigiani Almirante o nei gruppi neofascisti e forse proprio per questo la Meloni gli ha affidato il compito di rappresentare il volto rassicurante di FdI nei "salotti buoni" della finanza, dell'economia e della politica.

IN 15MILA HANNO SFILATO AL CORTEO ORGANIZZATO DA GKN E M7N

Combattiva manifestazione a Napoli per il lavoro e contro la disoccupazione e il carovita

Diversi striscioni anticapitalisti, contro la guerra imperialista e per la rivoluzione. Nutrito spezzone del Coordinamento di Unità Popolare con l'attiva presenza del PMLI



Napoli, 5 novembre 2022. Manifestazione per il lavoro e contro la disoccupazione e il carovita. In primo piano gli striscioni del "Cantiere 167 Scampia" e del "Movimento 7 Novembre"

Redazione di Napoli

Nonostante il forte maltempo che si è abbattuto sulla Campania, con tanto di disastri ad Ercolano e Sarno, il corteo chiamato dagli ex operai GKN e i disoccupati aderenti al "Movimento 7 Novembre" e al "Cantiere 167 Scampia" è stato un forte successo di partecipazione e di lotta contro l'attuale governo Meloni. Circa 15mila tra operai, lavoratori, precari, disoccupati, ma anche giovani dei centri sociali, studentesse e studenti medi e universitari, hanno invaso Napoli percorrendo le strade attigue alla stazione centrale, Corso Garibaldi, la zona antistante l'entrata della Circumvesuviana, via Marina, per poi confluire in piazza Municipio.

I partecipanti potevano essere di più con ogni probabilità, ma l'allagamento - dovuto alle piogge di una giornata - di alcune tratte dei treni e delle stazioni della Circumvesuviana (scandalosa la situazione di Portici dove l'entrata si è trasformata in una vera e propria piscina) hanno reso impossibile arrivare nel capoluogo partenopeo anche per alcuni nostri compagni bloccati in periferia. Il che la dice lunga sul perenne disastro dei trasporti e viabilità di Napoli e provincia e dell'intera Campania dei governi locali Manfredi e De Luca - non a caso fortemente contestati dai manifestanti - dove strade urbane ed extraurbane, massicciate ferroviarie, alle prime piogge si sfaldano e diventano argilla, inutilizzabili per le masse popolari.

Ma i partecipanti non si sono fatti scoraggiare neanche dopo una pioggia torrenziale che aveva continuato a battere tra Napoli e provincia e che si è fermata solo verso le 14,30, ora di inizio del bellissimo e colorato corteo aperto dalle ex operaie ed operai GKN e dai disoccupati organizzati del "M7N" e del "Cantiere 167 Scampia", cui è seguito un nutrito e combattivo spezzone del Sin Cobas con lavoratrici e lavoratori appartenenti alle fabbriche di Nord, Sud e Centro provenienti con i pullman ben organizzati per la manifestazione. Seguivano i movimenti per il diritto alla casa di Roma, gli ambientalisti di "Fridays for future" - protagonisti di un lancio di pomodori contro le vetrine delle multinazionali Gucci, Prada, Louis Vitton -

poi i giovani dei Centri sociali, da "Officina 99" a "Je so pazz", fino alla presenza di Potere al Popolo e subito dopo un corposo spezzone fatto da un centinaio tra compagni e compagne vicini o dentro il Coordinamento di Unità Popolare, tra cui Carc, Confederazione delle Sinistre, PCI, PRC, alcuni membri del PC di Rizzo e il nostro Partito, il PMLI.

Le Cellule "Vesuvio Rosso" di Napoli e "Il Sol dell'Avvenire" di Ischia, guidate dai compagni Raffaele e Gianni, hanno condotto una bella unità di azione marxista-leninista con gli altri partiti con la bandiera rossa e falce e martello gridando slogan per la rivoluzione socialista, per la dittatura del proletariato, per il lavoro e contro l'imperialismo. Un successore il cartello del Partito, plurifotografato, che da una parte recava il bel manifesto "Il lavoro prima di tutto" e dall'altra la parola d'ordine contro l'esecutivo nero, "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni. Per il socialismo e il potere politico del proletariato".

Lo striscione di apertura dello spezzone del Coordinamento di Unità Popolare, "La classe operaia deve dirigere tutto! In-

sorgiamo!", composto dai Carc e approvato dal PMLI, completava l'indirizzo politico che si voleva dare, indirizzo molto apprezzato dai manifestanti che ci salutavano a pugno chiuso, ci filavano, ci applaudivano. Nel frattempo i nostri compagni distribuivano a centinaia i volantini che riproducevano il documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni. Una insegnante di scuola media superiore si univa al nostro spezzone camminando vicino al cartello del PMLI; una studentessa universitaria chiedeva direttamente il volantino perché se lo voleva leggere con calma a fine corteo per valutare la posizione politica; una donna anziana criticava la nostra posizione sulla guerra, ma dava atto che molti dei documenti politici del PMLI che "erano ben fatti e condivisibili".

Il corteo partiva a pioggia praticamente finita, nel senso che "schizzettava", cioè ogni tanto faceva schizzi di pioggia che non preoccupavano i presenti anche nel prosieguo verso Corso Garibaldi.

Forti gli slogan contro il governo ma anche sul bisogno della rivoluzione socialista contro il



Napoli, 5 novembre 2022. Manifestazione per il lavoro. Momenti della diffusione del documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni al concentramento (foto Il Bolscevico)

sistema capitalista come richiama un significativo striscione a metà corteo. Da sottolineare, ad un certo punto della giornata, la protesta di "Noi non paghiamo" che hanno gettato a terra centinaia di bollette pressoché impagabili, tra cui quelle di piccoli commercianti schiacciati dai debiti, per poi bruciarle: "chi paga i costi sociali, soprattutto di questa guerra? Sempre le masse! Ora basta", diceva uno degli attivisti. Su uno striscione srotolato

durante l'evento si leggeva "Fine del mese, fine del mondo! Il nostro lusso è sopravvivere", ribadito da un altro che invece si evidenziava nel corteo che sintetizzava: "Non paghiamo guerra, carovita, disoccupazione: fine del mese, fine del mondo, stessa lotta!".

In ultimo registriamo, in negativo, il servizio di Piero Vitiello del "Tg3 Campania" che, invece di dare ampio spazio alle rivendicazioni dei manifestanti, con-

centrava le sue immagini sull'episodio dell'imbrattamento delle vetrine di una banca e il lancio di fumogeni. Prove tecniche di regime neofascista per distorcere la realtà e reprimere il dissenso contro il governo Meloni?

A fine corteo ci si dava appuntamento alla manifestazione nazionale, che probabilmente si farà a Roma, sui temi sollevati in questo corteo a partire da lavoro, disoccupazione e carovita.



Napoli, 5 novembre 2022. Manifestazione per il lavoro. Momenti della diffusione del documento del CC del PMLI sul governo neofascista Meloni. Nella foto a sinistra con il corpetto Raffaele della cellula "Vesuvio rosso" di Napoli. Nella foto a destra Gianni Vuoso della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" di Ischia (foto Il Bolscevico)

Comunicato del Movimento di Lotta - Disoccupati "7 Novembre"

A NAPOLI UN GRANDE SEGNALE!

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Siamo ancora impegnati insieme a tanti e tante realtà che hanno pernottato a Napoli per l'assemblea di questa mattina. E non bastano poche righe per riportare la forza e l'importanza di quanto avvenuto in questi mesi e settimane fino alla manifestazione di ieri. Non possiamo che partire da un grande ringraziamento a tutte e tutti coloro che hanno sostenuto, facendo chilometri, la piazza di Napoli.

Una piazza chiara nei contenuti costruita attorno alla necessità di rafforzare la nostra lotta per il salario, per campare, per un lavoro socialmente necessario oggi sotto attacco dai rinvii istituzionali e dalla repressione. Una piazza che, partendo da questa lotta, è diventata una piazza generale e generalizzata.

Contro la guerra imperialista,

contro il nostro imperialismo e le politiche di escalation militare, le spese e le basi militari a danno della spesa sociale per salari, sanità, scuola, trasporti, servizi.

Per l'unità internazionale di tutti gli sfruttati, per la garanzia del salario, per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per il superamento della contraddizione tra ambiente, salute, natura e lavoro tramite piani straordinari per il lavoro necessario per la messa in sicurezza dei territori e le bonifiche ambientali.

Contro il carovita e l'aumento dei prezzi dei beni, la speculazione finanziaria e gli extraprofiti delle multinazionali dell'energia per forti aumenti salariali ed il ripristino della scala-mobilità, per una patrimoniale sui grandi profitti.

Contro patriarcato e sessismo come elemento da portare

nel fuoco concreto della lotta di classe.

Questo è stato possibile grazie alla disponibilità di chi in questo anno ha costruito processi di convergenza nelle varie città a sostegno delle lotte prevalenti dentro la proposta dell'"insorgenza" che per noi questo significa, soprattutto nei nostri territori, lavorare alla ricomposizione di classe ed all'unità tra proletari, occupati e non, autoctoni e non, dando una prospettiva generale.

Siamo stati alla GKN con il Collettivo di Fabbrica-Lavoratori Gkn Firenze siamo stati a Bologna con Bologna for Climate Justice ed a Firenze, siamo stati da sempre con i nostri fratelli e compagni facchini ed operai del Si Cobas Lavoratori Autorganizzati, siamo stati nelle iniziative con gli studenti e le studentesse, gli attivisti/e di Fridays For Future al fianco ai nostri del

movimento per il diritto all'abitare di Roma e dei Blocchi Precari Metropolitan, in tour nel nostro Sud da Cosenza a Taranto, da Palermo a Bari passando per Catania con tantissime realtà.

Ma hanno aderito tante realtà con le quali ci scusiamo perché avrebbero meritato la visibilità che ogni lotta merita. Ma ieri era importante esserci per sostenere questo processo.

Siamo stati promotori di dichiarazioni congiunte con le tante disponibili tra le realtà di lavoratori e lavoratrici ed i comunicati delle realtà anticarcerarie, con le realtà transfemministe, delle realtà del sindacalismo di base, delle realtà territoriali.

La vittoria della nostra vertenza è legata a doppio filo alla capacità di collegarci ed allargare la lotta di classe a livello generale.

Nelle prossime ore saremo impegnati nuovamente in piaz-

za per far applicare gli impegni assunti dalle istituzioni a tutti i livelli: Ministero degli Interni, Ministero del Lavoro, Prefettura di Napoli e le istruzioni ed enti locali.

E lo faremo ancora più forti e carichi di prima.

Vogliamo il pane e vogliamo le rose.

Vogliamo campare e per farlo dignitosamente dobbiamo impegnarci nel mettere in discussione questo modello economico capitalistico che è la radice di tutte le emergenze sociali, ambientali, economiche.

Per questo ci sentiamo parte di questo movimento che da Bologna fino a Napoli si è manifestato nuovamente ieri in piazza e che auspichiamo potrà rafforzarsi dentro una prospettiva di un movimento generale, di classe e rivoluzionario.

#Napoli #7nov #Lavoro
Napoli, 6 novembre 2022

Primo provvedimento del governo Meloni

DECRETO FASCISTA CONTRO I RAVE PARTY E LA LIBERTÀ DI MANIFESTAZIONE

Nessuna misura contro i neofascisti che hanno ricordato a Predappio il centenario della marcia su Roma

È già stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, ed è quindi entrato in vigore, il decreto legge n. 162 del 31 ottobre 2022, il primo testo normativo avente valore legislativo emanato dal governo Meloni, che dovrà essere convertito in legge dal parlamento entro 60 giorni dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, avvenuta lo stesso 31 ottobre scorso. Un decreto fascista contro i rave party e la libertà di manifestazione.

Il provvedimento legislativo consta di 9 articoli che disciplinano varie fattispecie, ma è l'articolo 5, dedicato testualmente alle "Norme in materia di occupazioni abusive e organizzazione di raduni illegali", che ha suscitato l'indignazione di tutte le forze democratiche perché col pretesto di vietare rave party come quello che nelle stesse ore era in corso nel modenese e peraltro terminava in modo del tutto tranquillo, cancella la stessa libertà di manifestazione.

Esaminiamo dettagliatamente l'articolo 5 del decreto legge, il quale è a sua volta suddiviso in tre commi, dei quali il più importante, per le sue implicazioni antidemocratiche e fasciste, è certamente il primo.

Dispone il primo comma: "Dopo l'articolo 434 del codice penale è inserito il seguente: Art. 434-bis (Invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica). - L'invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica consiste nell'invasione arbitraria di terreni o edifici altrui, pubblici o privati, commessa da un numero di persone superiore a cinquanta, allo scopo di organizzare un raduno, quando dallo stesso può derivare un pericolo per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica. Chiunque organizza o promuove l'invasione di cui al primo comma è punito con la pena della reclusione da tre a sei anni e con la multa da euro 1.000 a euro 10.000. Per il solo fatto di partecipare all'invasione la pena è diminuita. È sempre ordinata la confisca ai sensi dell'articolo 240, secondo comma, del codice penale, delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato di cui al primo comma nonché di quelle utilizzate nei medesimi casi per realizzare le finalità dell'occupazione".

Il nuovo reato introdotto dal decreto legge trova, dunque, la sua collocazione normativa nell'articolo 434 bis del codice penale. La prima cosa evidente è che già esisteva nel codice penale l'articolo 633 intitolato "Invasione di terreni o edifici" di cui si riporta il testo integrale: "Chiun-

que invade arbitrariamente terreni o edifici altrui, pubblici o privati, al fine di occuparli o di trarne altrimenti profitto, è punito, a querela della persona offesa, con la reclusione fino a due anni o con la multa da 103 euro a 1.032 euro. Si applica la pena della reclusione da due a quattro anni e della multa da euro 206 a euro 2.064 e si procede d'ufficio se il fatto è commesso da più di cinque persone o se il fatto è commesso da persona palesemente armata. Se il fatto è commesso da due o più persone, la pena per i promotori o gli organizzatori è aumentata". Lo scopo del governo Meloni, quindi, non è certo quello di reprimere il fenomeno delle occupazioni abusive di terreni o edifici, perché già esisteva nel codice penale una norma che puniva tali fenomeni, per cui il vero obiettivo è di impedire, con pene assai più severe rispetto alle semplici occupazioni, quelli che il primo comma dell'articolo 5 del decreto legge definisce "raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica", colpendo tali raduni con pene di gran lunga più severe rispetto alle semplici occupazioni di immobili.

Il secondo e il terzo comma dell'articolo 5 del decreto legge n. 162 del 31 ottobre 2022 riguardano rispettivamente, per ciò che riguarda i raduni pericolosi così descritti, l'aggravante per finalità mafiose e l'immediata entrata in vigore delle norme.

Il governo neofascista capeggiato dalla Meloni ha preso il pretesto da un rave, svoltosi peraltro e conclusosi in forma assolutamente pacifica, per introdurre norme liberticide e soprattutto suscettibili di arbitrare interpretazioni - soprattutto per ciò che riguarda la pericolosità contro l'ordine pubblico, un concetto sul quale le forze di polizia e i magistrati forcaioli hanno sempre ampiamente sguazzato - che potranno in qualsiasi momento essere applicate a qualsiasi manifestazione, a qualsiasi corteo, a qualsiasi raduno antigovernativo e a ogni iniziativa, come occupazioni di stabili e scioperi spontanei giudicati, arbitrariamente, contrari all'ordine pubblico.

Norme liberticide come questa apparentemente si dirigono per reprimere un fenomeno come quello dei rave mentre in realtà hanno tutt'altro obiettivo: e non è certo la prima volta negli ultimi anni che si introducono di soppiatto norme simili, come è accaduto con quelle di pubblica sicurezza. Tali norme, tra le quali il Daspo, dovrebbero impedire scontri violenti negli stadi, ma i tifosi continuano a spadroneggiare dentro tali luoghi prima, durante e dopo le partite come i recenti fatti di San Siro a Milano dimostrano, mentre il vero scopo delle norme di pubblica sicurezza è l'applicazione sistematica

contro gli indesiderati e i contestatori che, per ragioni politiche e sindacali, conducono le loro lotte pacifiche fuori dal proprio comune di residenza, come è accaduto per il foglio di via che nel 2021 ha colpito lavoratori e sindacalisti di base a San Donato Milanese.

Il decreto legge veniva peraltro discusso in consiglio dei ministri nelle stesse ore in cui a Predappio, in aperta e plateale violazione delle norme legislative vigenti come le leggi Scelba e Mancino, duemila fascisti sfilavano in corteo - indossando camicie nere, ostentando simboli fascisti, cantando canzoni del ventennio e inneggiando apertamente al duce - non per una generica celebrazione nostalgica, ma addirittura per commemorare il centesimo anniversario della marcia su Roma, ossia dell'evento che instaurò il regime fascista.

La benevolenza e il lassismo del governo su tale manifestazione illegale, con la questura di Forlì che lasciava impunemente i partecipanti sfilare senza frapporre ostacoli alla loro provocatoria e truculenta apologia di fascismo, si accompagnavano alla feroce ostilità e intransigenza verso i rave giovanili al punto da indurlo ad approvare e varare il suddetto decreto legge. Da una parte il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, riduceva a "una pagliacciata" l'oscena sfilata di Predappio, pur sapendo da ex professo che simili manifestazioni violano precise norme dettate sia dalla Costituzione sia da specifiche leggi in tema di manifestazioni di carattere apertamente e dichiaratamente fasciste; dall'altra il Consiglio dei ministri approvava in fretta e furia un decreto legge per dare un segnale all'intero Paese e avvertirlo che non avrebbe tollerato e avrebbe represso col carcere duro ogni manifestazione di protesta introducendo il nuovo reato di "Invasione di terreni o edifici per raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica".

Il carattere liberticida, arbitrario e fascista dell'articolo 5 del decreto legge n. 162 non è sfuggito neppure a chi fa parte della maggioranza che sostiene la Meloni, anzi a chi fa parte dello stesso governo, come il giurista Francesco Paolo Sisto, il quale, appena nominato viceministro della Giustizia del governo Meloni per Forza Italia, ha commentato negativamente la norma parlando a Radio24: "Le occupazioni delle scuole e le manifestazioni di protesta civile - ha precisato Sisto - devono essere evidentemente escluse dalla norma". "La libertà di pensiero - ha concluso il giurista - come Forza Italia da sempre sostiene, non può essere e non sarà conculcata".

Il presidente delle Camere penali, avvocato Gian Domenico Caiazza, ha messo in

luce il concreto rischio per la libertà di tutti i cittadini, che rischiano a vedersi potenzialmente e arbitrariamente esposti a intercettazioni telefoniche e telematiche indiscriminate: "col nuovo reato - ha spiegato ad Adnkronos - sono possibili le intercettazioni per tutti, perché la pena prevista è superiore a 5 anni, e il codice di procedura penale prevede che le intercettazioni sono consentite per tutti i reati con la pena massima superiore a 5 anni, o se si vuole non sono consentite per reati con la pena massima inferiore a 5 anni. E qui si tratta di un reato che prevede una pena massima fino a 6 anni". "Dicono - ha aggiunto poi il penalista - che questo vale per gli organizzatori e non per i partecipanti, ma non è così, perché nella norma si dice solo che se si è partecipati la pena è 'diminuita', dunque ci troviamo di fronte a quella che tecnicamente si chiama una 'diminuente', non una pena diversa. Se avesse ad esempio che per i partecipanti la pena è fino a tre anni, allora effettivamente non sarebbero state consentite le intercettazioni nei loro confronti".

Il giurista Gaetano Azzariti, poi, non ha dubbi circa l'incostituzionalità della norma, e lo dice espressamente in un'intervista rilasciata al "Corriere della Sera": "il termine 'raduno' - ha affermato Azzariti - è applicabile a qualsiasi riunione, manifestazione, celebrazione di gruppo. E poi la definizione di 'pericolo' che potrebbe conseguire a un raduno è lasciata indeterminata. E questo espone al rischio di incostituzionalità. L'ultimo comma dell'articolo 17 della Costituzione salvaguarda il diritto a manifestare, con due soli vincoli: che lo si eserciti pacificamente e senz'armi. E ipotizza il divieto solo per comprovati motivi di sicurezza e incolumità pubblica. 'Comprovati' è in contrasto con una generica definizione di pericolo". Il costituzionalista, nella stessa intervista, ha espresso fondate timori sul fatto che l'indeterminatezza della formulazione di tale norma potrebbe consentire al governo di estenderla anche a raduni "di natura politica o sindacale". Infine, il costituzionalista non ha dubbi sul fatto che il Parlamento possa fare ben poco per migliorare l'articolo 5 del decreto legge n. 162, che quindi deve essere semplicemente abrogato: "è difficile - ha concluso il giurista - apportare miglioramenti in fase di conversione in legge, sarebbe più facile azzerare".

Intervistato dal "Corriere della Sera", ha espresso non poche preoccupazioni anche Giuseppe Santalucia, presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati. Alla domanda se sia possibile che la norma possa estendersi ad altri tipi di assembramenti diversi dai rave party, qua-

li manifestazioni di lavoratori, di studenti e di ambientalisti, il magistrato ha risposto che "la norma si presta a un'estensione ad altre manifestazioni che non siano i rave party". Infine, alla domanda se il decreto legge potrebbe ledere il principio costituzionale della libertà di riunirsi, Santalucia ha risposto: "non la libertà di riunirsi pacificamente, stando alla lettera della norma. Ma non è chiaro come si possa stabilire quando ci sia il rischio di una riunione non pacifica".

Secondo l'opinione pressoché unanime dei giuristi citati, quindi, le norme penali introdotte per contrastare i rave party sono eccessivamente generiche, con la conseguenza che si crea una situazione di delega totale alle forze di polizia che decideranno, caso per caso e certamente in modo arbitrario, se in una determinata condotta c'è violazione della norma o meno, una discrezionalità che potrebbe colpire anche forme di lotta come l'occupazione di fabbriche da parte dei lavoratori a rischio di licenziamento e degli istituti di istruzione da parte degli studenti.

Anche molte associazioni della società civile si sono unite al coro di proteste contro la norma fascista e liberticida varata dal governo Meloni.

La segreteria nazionale dell'ANPI, in un comunicato del 2 novembre scorso, ha affermato a proposito della norma in discussione: "ci si riferisce genericamente a 'raduni pericolosi per l'ordine pubblico o l'incolumità pubblica o la salute pubblica' tramite 'invasione arbitraria di terreni o edifici altrui, pubblici o privati'. Rientrerebbero così in questa fattispecie di reato il presidio di un'azienda, l'occupazione di una scuola o di una università, o forse addirittura un sit-in o un corteo o addirittura le manifestazioni di festa sportiva o di altra natura. Chi lo decide? Il commissario di polizia? Il questore? Il prefetto? Lo stesso ministro dell'Interno? C'è una gravissima ed intollerabile ambiguità che può far emergere una propensione autoritaria del governo".

Grave allarme è stato espresso anche dalla Fiom-Cgil in un comunicato dell'ufficio stampa del 2 novembre: "in una fase - si legge - di grande tensione economica e sociale, per il caro vita e il caro bollette, restringere gli

spazi di democrazia e di libertà del dissenso, come previsto dal cosiddetto decreto anti-rave, è esattamente il contrario dell'applicazione della nostra Costituzione, che all'articolo 17 garantisce il diritto dei cittadini a riunirsi pacificamente. In queste ore sono stati in molti, tra associazioni, personalità, giuristi e costituzionalisti, a sottolineare la pericolosità di tale provvedimento".

Come indica il Documento del Comitato centrale del 25 ottobre "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni. Per il socialismo e il potere politico del proletariato": "Su questi temi, come su tutte le altre rivendicazioni immediate e a lungo termine delle masse e dei migranti, bisogna creare contro il governo Meloni, almeno nella pratica, un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo.

Sul campo di battaglia anti-neofascista c'è posto per tutti, il PMLI ci sarà senz'altro adottando la politica di unità e lotta, di dialettica e combattività.

In questo fronte unito le forze anticapitaliste con la bandiera rossa dovrebbero svolgere un ruolo di avanguardia, di esempio e di spinta, cercando un'unità più stretta tra di esse, sulla base di un progetto comune sul futuro dell'Italia, che occorre discutere e approvare quanto prima, come abbiamo proposto pubblicamente il 17 febbraio 2021 nel documento contro il governo Draghi.

In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista."

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.itsito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 9/11/2022

ore 16,00

IL PMLI SOSTIENE LA LOTTA DEGLI OPERAI EX GKN

Il PMLI è con le lavoratrici e i lavoratori dell'ex GKN contro lo svuotamento dello stabilimento e per la fabbrica pubblica e socialmente integrata.

Inoltre chiede al governo

Meloni, alla Regione Toscana e al Comune di Firenze e a quello di Campi Bisenzio di intervenire a sostegno delle richieste dei lavoratori.

In ogni caso le "forze dell'ordine" stiano lontane

dall'intervenire con i manganelli a sostegno della Qf. La fabbrica di Campi Bisenzio è dei lavoratori non dei padroni.

La FIOM e la CGIL si facciano sentire subito dichiara-

ndo anch'esse lo sciopero provinciale, come hanno fatto encomiabilmente i Cobas, Cub e Usb.

Giù le mani dalla GKN!

L'Ufficio stampa del PMLI
Firenze, 7 Novembre 2022

Echi del comunicato di solidarietà del PMLI ai lavoratori GKN sui media

Il Direttore Responsabile della testata online "Nove da Firenze", Nicola Novelli, che è anche Presidente dell'Associazione "Comunicazione democratica", ci ha gentilmente informato per mail della pubblicazione integrale sulla loro pagina web www.nove.firenze.it del comunicato dell'Ufficio stampa del no-

stro Partito "Il PMLI sostiene la lotta degli operai exGKN".

Ampi estratti del nostro comunicato, in particolar modo la parte iniziale, sono stati rilanciati anche in un articolo apparso sulla pagina web di "ControRadio" a proposito dei commenti e delle reazioni in Toscana sulla vicenda Gkn.

Per impedire lo sgombero del presidio e lo svuotamento dello stabilimento

CENTINAIA DI OPERAI E SOLIDALI PICCHETTANO I CANCELLI DELLA EX GKN

Salvetti: "L'assemblea permanente c'è perché manca il lavoro, non manca il lavoro perché c'è l'assemblea permanente". Nel microfono aperto, Panzarella rinnova il sostegno del PMLI alla lotta dei lavoratori Gkn

IN LOTTA PER LA FABBRICA PUBBLICA E SOCIALMENTE INTEGRATA E LA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO INSORGIAMO

In risposta alla provocatoria lettera inviata ai lavoratori ex Gkn il 4 novembre dal nuovo padrone Francesco Borgomeo, ad di Qf, per reclamare lo sgombero del presidio permanente e lo svuotamento dello stabilimento ex Gkn, il 7 Novembre centinaia di lavoratori, giovani, studenti, i ragazzi di "Friday for future", massaie, pensionati, attivisti di varie associazioni e collettivi, militanti di partito e tutta la rete di solidali provenienti anche da fuori regione e da diverse parti d'Italia, si sono stretti ancora una volta attorno agli operai ex Gkn e fin dalla prime luci dell'alba hanno dato vita a un partecipato e combattivo picchetto davanti ai cancelli dello stabilimento per impedirne lo sgombero e lo smobilizzo dell'intero parco magazzino.

Presenti anche decine di iscritti e dirigenti del sindacalismo di base con alla testa Cobas, Cub e Usb che hanno indetto uno sciopero provinciale per permettere a quanti più lavoratori possibile di partecipare al presidio.

Nei due giorni precedenti i lavoratori avevano piazzato davanti ai cancelli dello stabilimento decine di "culle" con dentro centinaia di semiassi e componenti già assemblati, imballati e pronti per essere spediti il lunedì successivo al 9 luglio 2021 (giorno del licenziamento collettivo) per soddisfare le commesse di Fiat-Fca, Ferrarri, Maserati e vari altri clienti.

Un gesto simbolico per indicare a tutta la popolazione che in quei semiassi c'è il sudore e la fatica dei 500 operai ex Gkn licenziati in tronco 16 mesi fa. Semiassi, componenti e pezzi di ricambio di cui Borgomeo ora reclama la proprietà per portarli via e rivenderli come rottami.

Una prova di forza vinta ancora una volta dai lavoratori, come testimonia il fatto che per tutta la mattinata nessun camion o altro mezzo di trasporto, nessun poliziotto o cellulare dei carabinieri si è avvicinato allo stabilimento per tentare lo sgombero. Tant'è che a metà mattinata Qf è stata costretta a fare marcia indietro e a prendere atto che: "non c'erano le minime garanzie di sicurezza per i nostri lavoratori per poter svolgere le attività previste, e per garantire la loro incolumità e quella delle forze dell'ordine".

Nel corso degli interventi dal microfono aperto allestito davanti ai cancelli gli operai hanno fra l'altro risposto al mittente le provocatorie accuse di Borgomeo circa "l'inagibilità dello stabilimento occupato abusivamente e gestito illegalmente" motivo per cui "Nei prossimi giorni faremo le nostre valutazioni".



Campi Bisenzio (Firenze), 7 Novembre 2022. Presidio delle lavoratrici e lavoratori della exGKN davanti alla fabbrica occupata alla quale ha portato il proprio sostegno il PMLI

La verità, ha ribadito Dario Salvetti, portavoce del Collettivo di Fabbrica e membro della Rsu, è che: "L'assemblea permanente c'è perché manca il lavoro, non manca il lavoro perché c'è l'assemblea permanente".

Mentre la Fiom-Cgil in un comunicato stampa denuncia pubblicamente che: "Qf, per il tramite dell'ad Francesco Borgomeo, preferisce indirizzare la vertenza sul terreno dell'ordine pubblico anziché ammettere davanti all'intera opinione pubblica che sia il ministero che Invitalia non hanno considerato sostenibile il contratto di sviluppo da lui stesso proposto, mancando le garanzie che l'azienda deve produrre e che sono previste proprio dalla normativa che disciplina accordo e contratto di sviluppo. Il problema perciò non è la non agibilità dello stabilimento, bensì l'inesistenza del piano industriale".

"Ci è impossibile capire - ha detto fra l'altro Salvetti durante il suo intervento - che cosa abbia fatto Qf negli ultimi mesi per mettere in campo qualsiasi ipotesi di lavoro o reindustrializzazione. Con noi la discussione è solo su cassa integrazione e smobilizzo dei materiali interni. E la mancanza di chiarezza a questo punto si estende anche al reale stato societario di Qf. Come primi creditori di un'azienda siamo interessati

al fatto che qualsiasi operazione contabile sia chiarita. Qf deve pagare il differenziale tra gli stipendi arretrati e la cassa integrazione con anticipo in questi dieci mesi. L'8 del mese deve corrispondere l'intera retribuzione mensile. Ma ciò che Borgomeo chiama rottami è praticamente l'intero parco magazzino: semiassi eccellenti del made in Italy, trasformati in rottame da rivendere a peso di ferro. Ciò che comincia con lo smobilizzo di questi materiali è di fatto il processo di smantellamento dello stabilimento... si tratta solo di una diversa modalità per chiudere la fabbrica... in questo incredibile gioco al logoramento, c'è anche il tentativo di farci fare la parte di quelli che gridano 'al lupo, al lupo', così che quando il lupo arriva, non ci crede più nessuno".

Per tenere alta la vigilanza il presidio ha deciso di trasformarsi in picchetto permanente e ad alcuni parlamentari presenti davanti ai cancelli, fra cui l'ex sindaco di Campi Bisenzio Emiliano Fossi, eletto alla Camera lo scorso 25 settembre col PD, è stato chiesto di eleggere il proprio ufficio elettorale dentro una dei tanti uffici vuoti della ex Gkn.

In un post pubblicato sulla pagina Facebook del Collettivo di fabbrica i lavoratori hanno inoltre ribadito: "Scopo della proprietà era provoca-

re, dividere, allinearsi al nuovo corso governativo e vedere che effetto faceva. L'effetto è stato questo: l'assemblea dei lavoratori, convocata di domenica pomeriggio, è stata piena, partecipata, serena e compatta. Da venerdì sera a lunedì mattina un'ondata emozionale ha fatto vibrare tutte le nostre reti solidali... Le centinaia di persone riunite qua davanti in pieno lunedì mattina sono la punta di un iceberg che ne conta migliaia. Loro lo sanno. Ed è per questo che i camion non sono arrivati".

Le chiacchiere del nuovo padrone Francesco Borgomeo stanno a zero. Hanno denunciato ancora i lavoratori. In 11 mesi Qf non è stata in grado di presentare un abbozzo di piano industriale credibile, di fatto non esiste nessun consorzio, nessun accordo di sviluppo e forse nemmeno una linea di credito su cui puntare per rilanciare la reindustrializzazione dello stabilimento.

Dunque, concludono i lavoratori, è: "Legittimo ipotizzare di trovarci di fronte a una operazione 'testa di legno' della stessa delocalizzazione. Non siamo noi a dover rispondere di condotte non chiare. La proprietà fa da tappo ad ogni ipotesi alternativa: rifiuta la governance pubblica, rifiuta la nostra richiesta di mettere a disposizione lo stabilimento. E contempo-



Il compagno Franco Panzarella, che ha partecipato al presidio davanti la fabbrica, legge il comunicato-stampa del PMLI a sostegno della lotta degli operai exGKN che ha ricevuto l'approvazione dei presenti (foto Il Bolscevico)

ranamente va verso la fine della liquidità.

La lotta per Gkn si gioca ai cancelli, nelle piazze ma anche nella capacità progettuale di mettere in campo forme di autoproduzione, mutualismo. La campagna per la fabbrica pubblica e socialmente integrata e la Società Operaia di Mutuo Soccorso Insorgiamo (Aps Soms Insorgiamo) sono fondamentali. E siamo già in ritardo.

La partita è generale: non solo possiamo fermarli, ma possiamo e dobbiamo mettere in moto un esperimento sociale collettivo che riesce a ricreare salario, diritto, lavoro per il benessere generale e la pubblica utilità".

Al presidio ha preso parte anche il compagno Franco Panzarella che a nome del Partito ha rinnovato la solidarietà militante e il pieno appoggio alla vertenza testimoniato dalla sua quasi quotidiana presenza al presidio sempre al fianco dei lavoratori.

Durante il suo intervento dal microfono aperto il compagno ha rilanciato il comunicato diffuso in mattinata dal Centro del Partito (che pubblichiamo a parte) e ha ribadito fra l'altro la necessità che il governo Meloni, la Regione Toscana, il Comune di Firenze e quello di Campi Bisenzio intervengano a sostegno delle richieste dei lavoratori. E che parimenti la FIOM e la CGIL dichiarino immediatamente uno sciopero provinciale e territoriale.

Al termine del suo intervento il compagno è stato applaudito e diversi operai Gkn si sono congratulati con lui per il "bellissimo intervento, chiaro e conciso" e gli hanno anche offerto da bere.

IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI PROROGA DI 6 MESI IL DECRETO CALABRIA SULLA SANITÀ

□ Dal Responsabile del PMLI per la Calabria

Venerdì 4 novembre il Consiglio dei ministri presieduto dalla neofascista Giorgia Meloni, ha approvato un nuovo decreto legge "che introduce disposizioni urgenti di proroga delle misure per il servizio sanitario della regione Calabria".

In altre parole si è deciso di prolungare di altri 6 mesi il commissariamento della sanità calabrese, già previsto dal cosiddetto decreto Calabria del 10 novembre 2020, al fine di "avviare a pieno regime l'Azienda Zero quale struttura di governance regionale" con l'obiettivo di "unificare e centralizzare" tutte le funzioni amministrative in capo alle cinque aziende territoriali.

A rallegrarsi per primo della proroga, è stato proprio il governatore di "centro-destra" della regione Calabria Roberto Occhiuto, nonché commissario ad acta della sanità, che una volta appresa la notizia ha dichiarato: "Ringrazio il premier Meloni, il vice premier Tajani, i ministri Giorgetti e Schillaci, e tutto l'esecutivo per la sensibilità dimo-

strata. Con l'intera struttura commissariale avremo così la possibilità di proseguire quell'imponente lavoro di riorganizzazione e razionalizzazione avviato in questi mesi e finalizzato a due obiettivi principali: porre ordine al piano contabile e alla ricostruzione del debito, e imprimere una svolta nell'ambito delle risorse umane e del superamento del precariato".

Insomma, con l'istituzione dell'ente "Azienda zero", mostruosità clientelare e burocratica copiata da altre regioni, Occhiuto è convinto di porre fine al disastro sanitario calabrese, quantificando il debito complessivo entro fine anno, tagliando gli sprechi, gestendo direttamente i concorsi e gli accreditamenti delle strutture sanitarie e sociosanitarie. Inoltre con l'ultima proroga del governo, il super-commissario potrà scegliere, confermare o sostituire i manager delle Asp e delle aziende ospedaliere a suo completo piacimento. È abbastanza evidente che siamo di fronte a un vero e proprio accentrimento di potere nelle mani di Occhiuto che gestirà oltre 3 miliar-

di di euro presenti nel Fondo sanitario regionale per la gioia della criminalità organizzata e dei pescatori privati.

D'altronde a confermare l'inefficacia del decreto Calabria ci ha pensato anche la Corte Costituzionale. In una sentenza del 2021 ha infatti evidenziato come "le irregolarità registrate nella gestione regionale della sanità hanno assunto livelli di gravità mai riscontrati in precedenza" dove "il caos contabile e la disorganizzazione sono inevitabilmente fonte di mala gestione e terreno fertile per la criminalità organizzata che trova nutrimento in questi fenomeni, prosperando ancor di più". Non a caso le Asp di Reggio Calabria e Catanzaro in passato sono state commissariate per mafia, mentre i vari commissari nominati dal governo, tra i quali ricordiamo l'ex generale dei carabinieri Coticelli e il "super"-poliziotto Longo, non sono di certo riusciti a sistemare i conti della sanità calabrese, in alcuni casi fallendo grossamente.

Nell'immediato, occorrono ben altri provvedimenti per risolvere i

problemi del fragile sistema sanitario calabrese, e noi marxisti-leninisti lo ribadiamo da tempo.

In primo luogo si deve porre fine al disastro e inutile commissariamento, azzerando il debito accumulato.

In secondo luogo occorre trasformare tutte le strutture private, comprese le farmacie, in strutture pubbliche.

In terzo luogo, per garantire il diritto alla salute ai cittadini calabresi agli ultimi posti per i livelli essenziali di assistenza, occorre riaprire gli ospedali chiusi predisponendo allo stesso tempo un numero sufficiente di assunzioni e stabilizzazioni a tempo indeterminato di medici, infermieri e operatori socio-sanitari.

Continuiamo a batterci con forza e con fiducia per una sanità pubblica, universale, laica e gratuita gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale.

"Il Dispari" di Ischia dà spazio alle posizioni del PMLI contro la ducessa Meloni e sul lavoro

A cura del compagno Gianni Vuoso, Segretario della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" di isola di Ischia del PMLI, il quotidiano locale "Il Dispari" il 7 Novembre ha pubblicato col titolo "Chi è Giorgia Meloni. Secondo me", la biografia della neofascista Meloni che riprende in sintesi l'importante articolo pubblicato da *Il Bolscevico* n. 40.

Lo stesso quotidiano pubblica un breve articolo "Uniti per il lavoro. Anche la Cellula d'Ischia del PMLI alla manifestazione di Napoli". In esso Vuoso critica duramente l'informazione del Tg3 Campania che ha dato notizia del corteo del 5 novembre solo per gli episodi di alcuni giovani che imbrattano delle vetrine e un gruppo di manifestanti che brucia le bollette, "ignorando la forza del corteo, la partecipazione, i motivi della protesta, senza un'intervista, senza un'immagine significativa. È questo il modo di fare cronaca o già sono cambiati gli ordini dall'alto? È davvero disgustoso".

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

IL MINISTRO SALVINI VUOLE IL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA: DISASTRO ANNUNCIATO

di Francesco Cecchini, Unione popolare

Matteo Salvini, leghista, rilancia un progetto molto controverso, che la Lega di Bossi non ha mai potuto digerire. Il nuovo ministro riprende il progetto del ponte che collega la Sicilia al resto del Paese, in una zona sismica molto esposta.

Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture italiano Matteo Salvini si metteva in posa prima della prima riunione di gabinetto del nuovo governo il 23 ottobre 2022 a Palazzo Chigi a Roma. La leader di estrema de-

stra Giorgia Meloni è stata nominata primo ministro italiano il 21 ottobre 2022 dopo la storica vittoria elettorale del suo partito, diventando la prima donna a capo di un governo in Italia.

Pochi giorni dopo essere stato nominato ministro delle Infrastrutture Salvini ha riacceso il vecchio e controverso sogno di costruire un gigantesco ponte multimiliardario che colleghi la Sicilia alla terraferma, in una delle zone più a rischio sismico d'Europa.

Salvini ha dichiarato alla televisione di Stato lunedì 24 ottobre che avrebbe attuato il piano a lungo discusso per

collegare Messina con Reggio Calabria, riporta *The Guardian*, nonostante il progetto sia stato più volte respinto dai governi precedenti a causa dei costi elevati, dell'impraticabilità tecnica e dell'impatto ambientale. "Nei prossimi cinque anni, l'inizio dei lavori di costruzione del Ponte sullo Stretto è uno dei miei obiettivi", ha affermato Salvini. "Il trasbordo dei traghetti, oltre all'inquinamento e alla perdita di tempo, costa alle persone in un anno più di quanto costerebbe costruire il ponte. Secondo il ministro, la costruzione del ponte creerebbe circa 100mila nuovi posti di

lavoro.

Il sogno di costruire un ponte sullo Stretto di Messina risale agli antichi romani che, secondo alcuni storici, furono gli unici ad aver costruito qualcosa di simile, per trasportare dalla Sicilia a Roma 140 elefanti da guerra catturati dai romani ai Cartaginesi durante la prima guerra punica.

Silvio Berlusconi era per questo progetto e dichiarò: "Costruiremo il ponte, così se uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto, potrà andarci anche alle quattro di notte, senza aspettare i traghetti...".

Quasi 2000 anni dopo, fu la volta del dittatore Benito Mussolini di sognare di collegare la Sicilia al resto del Paese. Alla fine non ne è venuto fuori nulla. Poi è stata la volta di Silvio Berlusconi e del suo governo, che tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila ha ottenuto da Bruxelles un finanziamento parziale per un programma da 6 miliardi di euro. Ma Romano Prodi, che poi ha sostituito Berlusconi, non ha dato seguito.

In uno studio del 2021, gli scienziati hanno individuato una faglia sul fondo marino dello Stretto di Messina, che ha causato il devastante terremoto

che provocò la morte di 120.000 persone nel 1908, il più grande terremoto del 20° secolo. L'ubicazione prevista per la realizzazione del ponte resta quindi una delle aree a più alto rischio sismico in Europa. Ma Matteo Salvini non si scoraggia. "Sono decenni che si parla di attraversare lo Stretto di Messina, e dal 1981 sono stati spesi centinaia di milioni di euro senza ottenere nulla. Intendiamo finalmente passare dalle parole ai fatti".

Cronaca di un possibile disastro annunciato, se Capitan Salvini riuscirà a realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina.

La forza delle immagini, le immagini della forza

di Salvo - Ragusa

Avrei voluto dare il seguente titolo: *Un altro ottobre è da ricordare* ma le immagini scelte dall'Organo del PMLI valgono più di mille parole.

Ricordo un'altra immagine *Perché questo non accada più*: forse l'abbiamo solo vista, e non notata o capita e dalla storia non abbiamo mai appreso nulla (frase trita e ritrita ma, purtroppo, vera).

Le tigri di carta reazionarie rifanno il loro nero ingresso: la foto (azzeccata, ripeto) con i quadrumviri in camicia nera (adesso abbelliti e aggiornati con liberali abiti blu, o neri, e con cravatte di lusso) che troviamo nell'ultimo numero de "Il Bolscevico", ci riporta ai tempi più atroci e tristi subiti dal popolo italiano dove, in pochi potevano permettersi la "borsa nera" e, così mangiare, mentre altri, ancora minori, ma solo come numero, si arricchivano a scapito della massa del popolo che, soggiogata da un regime crudele e beccero, si sfamava come meglio poteva.

Un regime, quello fascista, che, come sappiamo, impone-

va motti assurdi ed obblighi del tipo: "l'oro alla Patria". L'oro era quello delle nostre nonne (fedi, collane) la "patria" era quella della Cassa, o casa, Mussolini. Mi soffermo su temi e motti di un secolo fa proprio perché, purtroppo, attualissimi. Attualizzati da una sinistratura, perenne fantasma, che negli anni, partendo da quel Togliatti che, con la cancellazione dei crimini fascisti, addolciva la bevanda in quel del dopoguerra della "riconciliazione", arrivando alle più svariate leggi (elettorali e non, presidenzialismo) dei nostri "neri" giorni, non ha fatto il "lavoro" della sinistra e cioè capire e risolvere i problemi di donne, operai, famiglie, più deboli, ultimi.

Dopo la catastrofe della pandemia, dell'avvento (anche in termini religiosi perché servo di tali ideologie) del governo Draghi, dell'inflazione (gioco sulla pelle del popolo), l'ultimo passo (romano) è stato quello che nessuno avrebbe mai sperato: un governo fascista.

Non credo cambierà molto nelle tasche delle masse lavoratrici (operai, contadini, stu-

genti), anzi, sarà sempre più dura arrivare a metà mese, né muterà qualcosa nei confronti di chi, nella vita, è stato sempre relegato, proprio per quella "cultura/ideologia", alle ultime file (migranti, disabili, poveri). Né la prima né la seconda categoria di persone, infatti, potrebbero mai "dare nulla in cambio" (favori) a questo o al governo precedente se non tanta esperienza umana, reale.

Parlano di Istruzione e merito. Benissimo.

L'istruzione (per loro) meno ce n'è meglio è: in questo modo

governi, affabuli (per non dire altro) un popolo ignorante in quanto un vaso vuoto, o quasi, è facilmente riempibile (specialmente di idee razziste e omofobe). Sappiamo benissimo la qualità della scuola e la quantità della stessa (in termini di insegnamento e di studenti per classi).

Riguardo al "merito" il cui nome il nuovo governo affida al nuovo dicastero: prima, nel ventennio, c'era quello regalato da una tessera che privilegiava, favoriva chi era fascista mentre per gli altri c'era o l'esclusione

totale dall'insegnamento (che non era poco) o, nei casi peggiori, il confino.

Il ritorno a termini come: "fascisti" e non è solo perché ci sono questioni ancora irrisolte che durano da anni, troppi, ma anche perché molti di loro si dichiarano fascisti e di quel periodo ne hanno ricevuto solo i privilegi.

Termino con la ducessa Meloni, considerata da diverse parti, quasi una "paladina" delle donne (anni fa si era autonominata la Santanchè ed è dire tutto); in realtà non rappresenta e non rappresenterà mai le donne proprio perché figlia di una "cultura" che propugna (e accetta) la donna come oggetto (ricordiamo bene, purtroppo, i "consigli" di Mussolini sulle amanti e sul "ruolo" della donna) quando veniva "interpellata" nei comizi dal duce di Arcore. Riguardo le idee di Giorgia, credo basti cercare, e facilmente trovare, su Internet, un breve filmato su cosa ne pensava su Mussolini qualche anno fa quando la Meloni era presidente di Azione Giovani: il partito dei giovani, appunto, di Alleanza Naziona-

le, partito nato dal MSI costruito grazie all'appoggio dei loro padroni a stelle e strisce.

Occorrerebbe, a questo punto, una vera opposizione. Vero. Ma chi dovrebbe farla? Forse chi in questi anni ha citato, e continua a farlo, frasi del Vangelo o del papa? Oppure chi ha proposto, votato, emanato leggi dichiaratamente di destra e liberale? Non immagino che un Letta qualsiasi possa essere di sinistra nemmeno con la più fervida fantasia. Anzi il suo triplice: "Opposizione, opposizione, opposizione" riporta in mente ad altri motti di un secolo fa scritti sui muri e su cui la nera lettera M poneva la firma del "pensatore" di tali slogan.

Concordo pienamente, infine, con quanto dichiarato dal Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi sull'opposizione (questa sì, vera, di classe) da fare. L'alternativa, lo sappiamo, c'è ed è sempre la stessa: seguire gli insegnamenti di Marx, Lenin e Mao che sono, e saranno, sempre attuali perché fatti per il popolo che una volta si diceva dovesse essere sovrano.



Catania

BATTAGLIERO PRESIDIO CONTRO GLI "SBARCHI SELETTIVI" DECISO DALLA NEOFASCISTA MELONI E DAI MINISTRI PIANTEDOSI, CROSETTO E SALVINI

Il PMLI in prima fila a solidarizzare coi migranti e denunciare il governo

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Lunedì mattina 7 Novembre al porto di Catania si è svolto un presidio permanente del movimento antirazzista catanese per protestare contro gli "sbarchi selettivi" decisi dalla neofascista Meloni e dai ministri Piantedosi, Crosetto, Salvini e chiedere a gran voce lo sbarco immediato di tutti i migranti a bordo delle due nave ONG, 214 migranti rimasti sulla Geobarents di Medici Senza Frontiere e 35 migranti sulla Humanity 1. "Fermiamo i crimini contro l'umanità non le navi dei migranti", si urla dal presi-

dio radunato dietro lo striscione "Porti aperti".

Una forte mobilitazione con tanti giovani e meno giovani, con caratteristiche antimperialiste e antirazziste che accusano il governo Meloni che pretende di stabilire chi può e non può sbarcare, e di respingere fuori dalle acque nazionali gli altri, di mettere in atto una politica fuorilegge, incostituzionale, inumana e in contrasto con norme interne e internazionali per quanto attiene non solo al soccorso delle persone in mare, ma anche all'esame del loro diritto all'asilo.

Il presidio andrà avanti fino a quando tutti i migranti non saranno fatti sbarcare.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario antimperialista e antirazzista. I compagni che portavano i manifesti "Con i migranti porti e frontiere aperti contro l'imperialismo che genera l'emigrazione, cancellare il decreto su migranti e sicurezza e la legge Bossi-Fini, fermare il razzismo e il fascismo" e "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato", sono stati fotografati e ripresi da giornalisti e manifestanti.

Diverse le interviste ai nostri compagni. Distribuito il volantino con l'articolo de *Il Bolscevico* n. 40 "La marcia su Roma di



7 novembre 2022. Sopra, il presidio permanente del movimento antirazzista al porto di Catania per la liberazione degli migranti bloccati sulle navi. In evidenza il cartello del PMLI (foto Il Bolscevico)
Accanto: Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, mentre rilascia una intervista ad una tv locale (foto Il Bolscevico)

Mussolini e la marcia su Roma della Meloni" e il fotomontaggio "Un secolo dopo quella musoliniana del 1922, Meloni con-

clude la marcia su Roma elettorale", accolto con interesse per il contenuto e per la grafica marxisti-leninisti.

Campobasso, in piazza contro il POS 2022-2024

Il PMLI assieme a compagne/i di PCI, PCL, PC ha chiesto il ritiro di tale piano e invitato le masse popolari alla lotta

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

Si è tenuto il 7 Novembre un sit-in di protesta, sotto la sede del Consiglio regionale a Campobasso, contro il POS (Piano operativo sanitario) del Molise 2022-2024 varato da poco dalla giunta di "centro-destra".

L'iniziativa era stata promossa congiuntamente da PCI, PCL, PMLI assieme al Partito

Comunista, con il quale stiamo collaborando in maniera sempre più frequente, per il 3 novembre scorso. Causa impegni istituzionali, solo il giorno prima, 2 novembre, l'ufficio stampa regionale comunicava lo slittamento della riunione della giunta al 7 Novembre, rendendo impossibile la presenza di diversi compagni per la nuova data, avendo già preso, questi lavoratori, un giorno di permesso per il 3.

L'obiettivo era quello di rendere le masse popolari protagoniste di una giornata di protesta contro le ennesime sciagurate politiche sanitarie dei potentati borghesi nostrani: il POS, difatti, prevede la chiusura del reparto di emodinamica presso l'ospedale "Veneziale" di Isernia, il ridimensionamento del punto nascita presso il plesso di Termoli (nonostante una sentenza del TAR che annullava la chiusura dello stesso reparto

avanzata dall'ASREM appena l'anno scorso), ecc. Era pertanto doveroso lanciare un messaggio di condanna a tali privazioni di servizi. I presenti, ad una voce sola, hanno riferito ai non pochi giornalisti che ci hanno intervistato che, come comunisti, non resteremo in silenzio; si continuerà a monitorare lo smantellamento del SSN nel nostro territorio e prontamente a denunciarlo all'opinione pubblica.

Come abbiamo detto più volte, anche in precedenti manifestazioni, solo tramite una dura e partecipata lotta sociale si potrà ottenere qualcosa. Non si può accettare in silenzio questi veri e propri scippi di diritti sociali, conquistati a duro prezzo nei decenni passati, i poteri borghesi locali si sentiranno legittimati a proseguire con queste criminali politiche di tagli: uno sfregio, si badi bene, non tanto alla Costituzione (che

pure prevede, agli artt. 117 e 120 l'obbligo dello Stato ad intervenire qualora le regioni si mostrino incapaci di offrire dei livelli sanitari assistenziali minimi, cosa a dir poco conclamata nel nostro territorio) bensì ai bisogni di una popolazione che è sparsa in oltre cento piccoli comuni, spesso montani, abitati da persone sempre più anziane e sempre più bisognose di un'adeguata assistenza sanitaria.

Presa di posizione della Cellula "F. Engels" della Valdisieve (Firenze) del PMLI

RISOLVERE I PROBLEMI URGENTI DI SICUREZZA STRADALE A RUFINA E NELLA SS 67

Abbiamo seguito con interesse il dibattito che si è acceso sulla postazione fissa di rilevamento velocità sulla cosiddetta "diritta di piano" a Rufina. Un tema di piena attualità, immediato nella sua percezione data la raffica di multe piovute negli ultimi tempi, ma anche perché tocca un tema importante come la sicurezza stradale e la mobilità.

Per quanto riguarda l'autovelox in questione, in estrema sintesi pensiamo che sia evidente la necessità di aumentare di qualche decina di km all'ora il limite massimo di velocità - ad oggi fissato a 50 km orari - poiché il tratto è aperto e oggettivamente meno rischioso di tanti altri tratti della Statale 67. Certamente poi, se ci sono aspetti di illegittimità nella postazione, saranno gli stessi pubblici ufficiali a rimuoverla.

Ad oggi è certo che quella postazione penalizza oltremodo la popolazione residente, e in particolare i pendolari che da Dicomano raggiungono Pontassieve o Firenze in auto, poiché obbligati a passare più volte al giorno, tutti i giorni dell'anno in quel tratto. Rimando nell'ambito rufinese, sono proprio gli abitanti delle frazioni di Scopeti (e i lavoratori e le lavoratrici del suo polo industriale), Contea e Casini, a

pagare il prezzo più alto, nonostante siano costretti a convivere da anni con un elevato rischio stradale che non pare interessi a nessuno, né all'amministrazione comunale, né ad ANAS, impegnati più a discutere sulla competenza dei tratti che a risolvere le questioni urgenti.

Qui infatti emerge chiaro il paradosso: nulla (o davvero poco) in questi anni è stato fatto per mettere in sicurezza la Statale 67 e per limitare la velocità di transito nelle frazioni (i dissuasori arancioni, vuoti, sono quasi grotteschi se presentati come deterrente valido) dove il rischio è effettivamente grande, mentre l'autovelox "di piano", vera gallina dalle uova d'oro del comune di Rufina, è intoccabile e "colpisce" in entrambe le direzioni di marcia. Che sia una nuova "tassa" per alcuni abitanti di Rufina è fuori discussione, come lo è il fatto che l'enorme cifra preventivata in bilancio per questo tipo di infrazione stradale, finanzia ben altro che la sicurezza stradale.

Abitanti di alcune frazioni avevano chiesto i semafori dissuasori (o semafori intelligenti) che potessero regolare la marcia ad una velocità adeguata nei piccoli centri abitati o comunque dove c'è transito pedonale. Sarebbe stata una

scelta risolutiva e trasparente, mirata davvero a regolare la velocità riducendo il rischio, e in più una misura a costo zero per la popolazione perché preventiva e non sanzionatoria. Ma forse è proprio questa la ragione per cui questo tipo di impianti non viene utilizzata: perché non fa cassa.

Vorremmo anche precisare che la soluzione dei problemi legati al traffico e al rischio ad esso collegato nel comune di Rufina, non è certo la variante alla SS 67 alla quale tutte le forze politiche trasversalmente mirano. Se fosse costruita, è indiscutibile che il centro abitato ne trarrebbe un certo beneficio. È pur vero però che questa opera, costosissima in termini sia finanziari che ambientali visti i progetti presentati finora, spazzerebbe via in un istante tutti quegli obiettivi ai quali anche la stessa "sinistra" istituzionale dice di puntare, e cioè la mobilità sostenibile, collettiva, a basso costo economico, di rischio ed energetico.

Infatti con una nuova infrastruttura del genere, il traffico stesso si moltiplicherebbe - e in particolare quello commerciale - e il rischio di incidenti si sposterebbe solo da una strada ad un'altra. Chi investirebbe più a quel punto in progetti alternativi?

Noi pensiamo invece che il primo passo per risolvere la questione sia, oltre alla messa in sicurezza di tutti i tratti più pericolosi della SS 67 e il regolamento della velocità senza far "cassa", il potenziamento ferroviario e dei trasporti pubblici su gomma della Valdisieve che dev'essere capillare e frequente (facciano maggiore attenzione i

nostri amministratori all'interessante progetto di Tram-Treno elaborato e proposto da anni dalle associazioni ambientaliste del territorio), e su vetture dignitose e ben mantenute. Le persone vanno tolte dalle loro auto per recarsi al lavoro dando loro una alternativa efficace; spenderebbero meno, rischierebbero meno e inquinerebbero

anche meno.

Anche il collegamento ciclabile di tutta la valle è un aspetto che a nostro avviso non può essere più rimandato perché indispensabile sia da un punto di vista ambientale che di salute pubblica.

Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI
Rufina, 31 ottobre 2022

Per il centenario della "marcia su Roma"

MIGLIAIA DI FASCISTI INVADONO PREDAPPPIO

La responsabilità di fatto è delle passate amministrazioni locali e governi nazionali di "centro-sinistra"

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Domenica 30 ottobre, ancora una volta, Predappio (Forlì-Cesena) è stata invasa da migliaia di fascisti, accorsi in occasione del centenario della "marcia su Roma", avvenuta il 28 ottobre 1922, in seguito alla quale il re consegnò il potere nelle mani del capo del fascismo.

Predappio, dove venne portato il corpo di Mussolini nel 1957, è meta di pellegrinaggi fascisti, in particolare nelle date degli anniversari della sua nascita e morte e della "marcia su Roma", della quale appunto quest'anno cadeva il 100° an-

niversario.

E quindi, come negli anni passati, ma questa volta con numeri sicuramente più alti, è stato tutto uno sfilare dalla piazza centrale al cimitero, di camicie nere e divise fasciste (fatte indossare anche ai bambini), di accolti dell'Associazione degli Arditi, che organizza annualmente queste manifestazioni, di reduci della Rsi, franchisti dalla Spagna, saluti romani, bandiere e stendardi, croci celtiche, canti fascisti, corsa all'acquisto di souvenir fascisti nei negozi "specializzati" presenti a Predappio, code alla cripta nel cimitero per rendere "omaggio" al capo del fascismo, discorso

apologeta della pronipote del duce Orsola Mussolini.

Insomma, tutto quanto a Predappio si vede puntualmente, più volte l'anno, che dovrebbe sempre evocare lo scalpore di quanto avvenuto in questa occasione, ma che la ricorrenza del 100° e la concomitante salita al governo della neofascista Meloni ha sicuramente amplificato.

Ma la principale responsabilità di quanto accaduto non è solo della giunta di "centro-destra" guidata da sindaco Canali, responsabile invece di non aver dato il patrocinio del Comune di Predappio alla grande manifestazione antifascista dell'Anpi

svoltasi venerdì 28 ottobre in occasione dell'Anniversario della Liberazione di Predappio ("Il Bolscevico" n° 40), e né solo del governo neofascista Meloni anche se sicuramente ha dato ancora più coraggio e forza a questi topi usciti dalle fogne. Le responsabilità di quanto accaduto a Predappio di fatto ricadono anche sulle passate amministrazioni di "centro-sinistra" che hanno sempre voluto fare affari sul "turismo" fascista incentivandolo e legittimandolo, sottovalutandone la pericolosità, e dei governi nazionali anche di "centro-sinistra" che non hanno mosso un dito per vietare le manifestazioni fa-

sciste, punire l'apologia di fascismo e mettere fuori legge i partiti e le organizzazioni che si richiamano al fascismo.

Quanto accaduto a Predappio è responsabilità proprio di coloro che si "scandalizzano" solo perché ora siedono sui banchi dell'opposizione in Consiglio comunale e in parlamento, ma fino a ieri erano alla guida del Comune e del Paese e puntualmente si voltavano dall'altra parte.

Noi marxisti-leninisti non ci fidavamo, non ci fidiamo e non ci fideremo mai della "sinistra" borghese, ma se essa vuole dimostrare di essere realmente antifascista, allora che si ado-

peri, o perlomeno partecipi, alla costruzione di un largo fronte unito antifascista per combattere le organizzazioni fasciste, e un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione contro il governo neofascista Meloni.

In caso contrario si renderanno complici non solo di aver spianato la strada alla Meloni per la sua marcia su Roma elettorale, ma anche di non aver fatto nulla per cacciarla la prima possibile.

Corrispondenza delle masse
Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico"

ANALIZZANDO I DATI ISTAT

Le Marche prime in Italia per la più alta incidenza dei contratti intermittenti

Come in gran parte del paese anche nelle Marche la disoccupazione lascia il segno nel tessuto economico e produttivo regionale rappresentando una vera e propria spina nel fianco per lo sviluppo e per il futuro dei giovani. La regione risulta la prima in Italia per la più alta incidenza dei contratti intermittenti (17,4% contro la media nazionale dell'8,8%). Secondo la CGIL Marche infatti sono molti, anzi troppi, i lavoratori in sofferenza da tempo a causa di contratti sempre più precari e senza diritti con retribuzioni molto basse o da fame.

Secondo i dati diffusi recentemente dall'ISTAT si nota infatti che nei primi sei mesi del 2022 le aziende marchigiane registrano 124.306 assunzioni

La maggior parte degli inattivi in età da lavoro sono donne (61,3%)

(+21,3%) rispetto allo stesso periodo 2021 (+22.000). Sempre nello stesso lasso di tempo, le cessazioni dei rapporti di lavoro sono state 84.415, +31,7% rispetto al 2021. Effettuando quindi un rapporto tra assunzioni-cessazioni si otterrà un saldo che nella sua complessità è positivo (+35.891) ma si riducono sempre di più le assunzioni a tempo indeterminato, ormai uno scarno 12,1%. Il tasso d'inattività si attesta al 29,5%. Gli inattivi in età da lavoro sono 273 mila, per la maggior parte donne (61,3%),

e anch'essi osservano una diminuzione generale del 2,9% rispetto al II trimestre 2021. Ma la contrazione è ascrivibile alle sole forze di lavoro potenziali (-18 mila unità), mentre si registra un aumento di 10 mila inattivi che non cercano e non sono disponibili a lavorare, che risulta più marcato rispetto al Centro e all'Italia nel complesso.

I morsi della crisi economica

Secondo i dati delle organizzazioni sindacali confedera-

le CGIL, CISL e UIL in tutta la regione Marche, hanno chiuso oltre 2.700 aziende (-1,8%). Nel Piceno, in particolare nella provincia di Fermo, la crisi riguarda soprattutto gli artigiani terzisti. Quasi 3.000 aziende, da ottobre 2021 ad oggi, hanno chiuso definitivamente la propria attività. Quelle che ancora provano a resistere sono in difficoltà perché hanno visto triplicare i costi delle materie prime già in autunno, con la coda della crisi pandemica, e ora fanno i conti con il mercato russo bloccato dalla guerra in Ucraina. Stan-

do ai dati della Uil Marche, 364 aziende artigiane hanno fatto richiesta di ammortizzatori sociali nel mese di marzo; di queste, oltre 120 sono della provincia di Fermo e ben 83 lavorano nel calzaturiero e nel tessile, il comparto che oggi soffre di più. In totale, dall'inizio dell'anno, nelle province di Fermo ed Ascoli Piceno, sono state autorizzate oltre 1 milione di ore di Cig (Cassa Integrazione Guadagni) tra ordinaria, straordinaria e in deroga. Circa il 70% è stato richiesto da aziende del tessile, dell'abbigliamento e del calzaturiero. Un'incidenza che, nel mese di marzo, è salita all'82% delle 347mila ore autorizzate.

Carenza di infrastrutture tra le cause della mancanza di lavoro

Le Marche sono da sempre una regione profondamente penalizzata dalla mancanza di infrastrutture. Questa lacuna condiziona non poco la vita e lo sviluppo economico della regione stessa. Infatti se l'autostrada A14 e la ferrovia (linea adriatica) permettono un discreto collegamento tra il nord e il sud della regione, non si può dire altrettanto per gli spostamenti da est ad ovest e viceversa. L'entroterra è carente di vie di comunicazione sicure che lo colleghino con la costa mentre le uniche strade presenti sono obsolete, pericolose e necessitano da anni di manutenzione ordinaria e straordinaria. La superstrada Fano-Grosseto (detta "la superstrada dei due mari") è una delle eterne incompiute che aspetta da 60 anni di essere ultimata. Al di là del giudizio che se ne può dare.

Discorso analogo riguarda le linee ferroviarie che nell'entroterra di fatto non esistono a causa di chiusure indiscriminate (vedi la linea Fano-Urbino) e mancate attuazioni di progetti, mentre quelle poche ancora in servizio presentano proble-

matiche di ammodernamento ed elettrificazione. L'unico aeroporto è quello di Falconara, vicino ormai al collasso economico, mentre i numerosi porti industriali e pescherecci, sparsi in tutta la regione, rischiano l'insabbiamento a causa del mancato dragaggio. Va tenuto presente che la regione non possiede alcun piano di investimento e infrastrutturale. Tutto questo è dovuto principalmente a finte politiche ecologiste del PD, che in vent'anni di governo regionale, hanno portato alla costruzione di inutili piste ciclabili, molto dispendiose da un punto di vista economico e non fruibili dal grosso della popolazione, trascurando i veri problemi della regione ed evidenziando una totale mancanza di contatto e legame col territorio e in particolare col proletariato e le masse popolari marchigiane.

Terremoto e dissesto idrogeologico

A questo quadro molto complesso dal punto di vista lavorativo si aggiungono poi le tragedie del terremoto del 2016, di cui ancora si aspetta un vero e proprio piano di ricostruzione e l'alluvione dello scorso 14 settembre che, oltre ad aver causato la perdita di numerose vite umane, ha messo in luce la fragilità del territorio regionale tagliando definitivamente le gambe alle poche aziende che resistevano in zona.

Il socialismo è unica soluzione

L'unica via di salvezza per le Marche, come per il resto dell'Italia, è ovviamente il socialismo. Solo quest'ultimo infatti può attuare una serie di politiche volte allo sviluppo economico, infrastrutturale e sociale delle masse marchigiane. Il socialismo è il sistema politico, economico e sociale più avanzato e progredito mai esistito nella storia umana che elimina ogni genere di disuguaglianza, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e anche ciò che nelle Marche è un fattore negativo storico, rappresentato dalla differenza tra costa ed entroterra e tra città e campagna.

Francesco - provincia di Pesaro Urbino



Avanza ancora l'eroica resistenza dell'esercito ucraino

COSTRETTA A RITIRARSI DA KHERSON, L'ARMATA NEONAZISTA DEL NUOVO ZAR PUTIN RICORRE A RAZZIE, DEPORTAZIONI E DISTRUZIONI

Continuano i bombardamenti russi per lasciare l'Ucraina senza luce e acqua. L'Iran ammette di aver fornito droni alla Russia. Zelensky: "Pronto per la pace, per una pace giusta: un'Ucraina libera. E il nostro intero confine ripristinato"

Ancora una settimana di morte e distruzione in Ucraina. L'aggressione neozarista russa continua all'insegna dei proclami e delle convinzioni del boia Putin che il 4 novembre, nel Giorno dell'Unità Nazionale, una festività introdotta in Russia nel 2005, è tornato a ribadire che "Lo scontro della Russia con il regime neonazista dell'Ucraina era inevitabile. Se a febbraio non fossero state intraprese azioni appropriate da parte nostra, tutto sarebbe stato lo stesso, solo da una posizione peggiore per noi".

Bombardamenti terroristici

Sul campo intanto nelle ultime settimane i bombardamenti hanno preso di mira le infrastrutture indispensabili per energia e riscaldamento lasciando senza acqua ed elettricità ampie fette di territorio ucraino mentre l'inverno incalza. Il 3 novembre strutture energetiche e dell'acqua sono state colpite dall'artiglieria russa nel Sud e nell'Est dell'Ucraina. A Mykolaiv è stata danneggiata una stazio-

ne elettrica e una condotta dell'acqua, come ha riferito il capo dell'amministrazione militare regionale Vitaly Kim, citato dalla testata Unian. La notte scorsa le infrastrutture per l'energia e l'acqua sono state bombardate anche nella regione di Dnipropetrovsk ha riferito il capo dell'amministrazione militare regionale Valentin Reznichenko.

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky il 4 novembre ha accusato il Cremlino di "terrorismo energetico" e ha denunciato che il giorno prima ben 4,5 milioni di persone in Ucraina erano senza elettricità. La situazione è critica anche a Kiev, dove secondo il sindaco Vitaly Klitschko 450 mila case erano al buio. Le autorità di Kiev non escludono che la capitale ucraina possa restare completamente senza elettricità, acqua e comunicazioni a causa dei raid delle truppe russe. "Stiamo facendo di tutto perché questo non avvenga, ha affermato il sindaco di Kiev. Ma siamo onesti, i nostri nemici stanno facendo di tutto per mantenere la città senza riscaldamento, elettricità e acqua e per far morire tutti noi. Siamo cal-

colando vari scenari per resistere e prepararci". Secondo Klitschko, Kiev si sta organizzando con una grande fornitura di carburante, generatori, cibo e acqua potabile. Sono stati inoltre allestiti punti di riscaldamento. Allo stesso tempo, si prevede che le istituzioni mediche continueranno a funzionare. Le truppe russe stanno sistematicamente colpendo le infrastrutture critiche in Ucraina. Secondo le autorità, circa il 40% delle infrastrutture energetiche in Ucraina è stato "gravemente danneggiato" dai bombardamenti. I soldati russi hanno bombardato usando missili e droni. Secondo Kiev, sono stati usati dei droni kamikaze di fabbricazione iraniana, gli Shahed-136. Mosca e Teheran hanno più volte negato, ma il 5 novembre, per la prima volta, il governo iraniano ha ammesso di aver fornito droni alla Russia. Il ministro degli Esteri Amirabdollahian ha minimizzato, sostenendo che l'Iran avrebbe consegnato a Mosca solo "un piccolo numero" di droni e di averlo fatto prima della guerra. Ma Zelensky ha risposto che Teheran mente e che le forze ucraine abbattano circa

dieci droni ogni giorno.

Dieci civili ucraini intanto sono rimasti uccisi tra il 3 e 4 novembre in Ucraina a causa degli attacchi russi: otto morti e cinque feriti nella regione di Donetsk; due vittime e sette feriti nella regione di Kharkiv. Nonostante ciò l'eroica resistenza dell'esercito ucraino continua eroicamente. Il media russo indipendente Verstka ha reso noto che il 2 novembre scorso un intero battaglione di coscritti russi è stato eliminato dal fuoco ucraino, vicino al villaggio di Makiivka nell'oblast di Lugansk. Le vittime sarebbero centinaia. Il battaglione era formato da militari mobilitati dalla regione russa di Voronezh. La notte del 2 novembre l'unità è stata bombardata dall'artiglieria ucraina, mentre i comandanti russi fuggivano dalle loro posizioni.

Il 4 novembre la bandiera russa è stata rimossa dall'edificio dell'amministrazione statale regionale di Kherson, che è sotto il controllo della Federazione russa. Lo ha annunciato il primo vicepresidente del consiglio regionale in esilio Yuriy Sobolevskiy postando la foto dell'edificio senza il tricolore russo. "La foto è stata scattata oggi. Misteriosa scomparsa della bandiera russa. Kherson era, è e sarà solo ucraina".

Ritirandosi da Kherson gli invasori fanno terra bruciata

Costretta a ritirarsi da Kherson l'armata neonazista del nuovo zar Putin è ricorsa ad un vero e proprio criminale saccheggio, da case e musei, ma anche ambulanze, trattori e auto private rubate, ben descritto dagli abitanti locali, mentre il quotidiano inglese

se "Guardian" descrive la razzia di archivi, dipinti e sculture dai musei. L'esercito russo ha trasportato il bottino attraverso il fiume Dnipro, sulla riva sinistra della regione di Kherson, e la deportazione riguarderebbe anche i cittadini, portati via con il pretesto di una missione umanitaria, dopo il coprifuoco di 24 ore. Secondo l'intelligence del Ministero della Difesa ucraino (Gur), per tre giorni convogli russi misti di equipaggiamento militare e camion civili sono passati dalla riva destra del fiume Dnipro a quella sinistra nella regione di Kherson trasportando elettrodomestici saccheggiate in casa dei residenti evacuati e perfino le intelaiature delle finestre con i vetri sottratti alle abitazioni. Il Gur ha sottolineato il 7 novembre che negli insediamenti ucraini della riva destra sono ancora in corso saccheggi di massa, in particolare nel distretto di Beryslav gli occupanti stanno metodicamente derubando case private, negozi e magazzini. La proprietà della centrale della rete elettrica distrettuale di Beryslav è stata completamente ripulita di macchinari, attrezzature, dispositivi, materiali di riparazione. La città che contava 300mila abitanti è ormai vuota in vista delle battaglie dei prossimi giorni.

L'esercito di occupazione di Mosca è stato costretto altresì a lasciare i posti di blocco a Chornobayivka, Stepanivka e Bilozerka.

Ammonterebbero a 74.000 le perdite russe dal giorno dell'attacco di Mosca all'Ucraina, lo scorso 24 febbraio. Lo ha reso noto il 4 novembre il bollettino quotidiano dello Stato Maggiore delle Forze Armate ucraine. Secondo il resoconto dei militari ucraini, a oggi le perdite russe oltre che a quelle umane sarebbero di 2.734 carri armati, 5.552 mezzi corazzati, 1.755 sistemi d'artiglieria, 390 lanciarazzi

multipli, 198 sistemi di difesa antiaerea. Stando al bollettino, che specifica che i dati sono in aggiornamento a causa degli intensi combattimenti, le forze russe avrebbero perso anche 277 aerei, 258 elicotteri, 4.162 autoveicoli, 16 unità navali e 1.442 droni.

Nel suo video messaggio serale Zelensky ha ribadito per l'ennesima volta: "Siamo pronti per la pace, per una pace giusta, la cui formula abbiamo espresso più volte: rispetto per la Carta delle Nazioni Unite, rispetto per la nostra integrità territoriale, rispetto per il nostro popolo, assicurare alla giustizia tutti coloro che sono colpevoli e pieno risarcimento dei danni che ci ha causato la Russia". Come quelli dei soldati russi accusati di aver commesso crimini e atrocità in Ucraina, smascherati da un video inchiesta dell'Associated Press e della Pbs che hanno rivelato nuovi filmati e testimonianze sulle torture e sul terribile massacro perpetrato a Bucha.

Intanto il 7 novembre le autorità ucraine hanno confermato la decisione di nazionalizzare cinque grandi industrie di armi. Il presidente Zelensky ha giustificato questa scelta come un passo "necessario" per garantire il corretto funzionamento del settore della difesa. "La nostra risposta contro il nemico deve essere la più efficace e coordinata possibile - ha affermato - E la nazionalizzazione delle aziende è necessaria per lo Stato in condizione di guerra, attuata a norma di legge e contribuirà a garantire le urgenti esigenze del settore della difesa".

Il governo ucraino ha infatti annunciato che cinque delle principali compagnie di armi del paese - Jsc Motor Sich, Pjsc Zaporizhtransformator, Pjsc AvtoKrAZ, Pjsc Ukrnafta, Pjsc Ukratnafta - sono state rilevate dallo Stato.



Uno degli attacchi russi su Zaporizhzhia, nei pressi della centrale nucleare



Fine Ottobre 2022. Gli effetti disastrosi di uno dei numerosi attacchi russi su Kiev



Il bombardamento ucraino sul fronte di Kherson

ELEZIONI PRESIDENZIALI IN BRASILE

Il socialdemocratico Lula batte il fascista Bolsonaro

Il nuovo presidente: Non ci sono due Brasile, è ora di deporre le armi

IL 20,6% DEGLI ELETTORI HA DISERTATO LE URNE NONOSTANTE IL VOTO OBBLIGATORIO

Nel turno di ballottaggio del 30 ottobre il candidato della Coalizione Brasile della Speranza, il socialdemocratico Luiz Inacio Lula da Silva con oltre 60 milioni di consensi, pari al 50,9% dei voti validi, ha superato sul filo di lana il presidente uscente, il fascista Jair Bol-

sonaro candidato della Coalizione per il bene del Brasile che si è fermato a 58,2 milioni di consensi, pari al 49,1% dei voti validi, e dal prossimo 1 gennaio assumerà ufficialmente la carica di presidente della Repubblica Federale del Brasile, una carica che ha già rico-

perito per due mandati consecutivi dal 2003 al 2011.

Al primo turno del 2 ottobre il socialdemocratico Lula aveva raccolto oltre 52 milioni di consensi, il 48,43% dei voti validi, staccando il rivale fascista Bolsonaro di oltre sei milioni di voti

e di 5 punti percentuali. Nella tornata elettorale erano stati rinnovati anche un terzo dei seggi del Senato e tutti i 513 della Camera dei Deputati dove sono rappresentate 27 diverse formazioni politiche e dove il Partito liberale di Bolsonaro ha conquistato la maggio-

ranza relativa con quasi 100 seggi, il Partito dei lavoratori di Lula è il secondo con 79 seggi.

Impedire il secondo mandato del presidente uscente e voltare nuovamente pagina nella politica di destra del governo ribadite nel terzo mese di campagna elettorale sono stati tra gli argomenti che hanno permesso a Lula di mantenere il vantaggio utile alla sua elezione, pescando anzitutto nel bacino degli astensionisti tanto che per la prima volta nella storia elettorale recente del Brasile il numero dei non votanti è calato dal 20,95% del primo turno al 20,58% del secondo turno mentre le nulle e bianche nelle due giornate sono rimaste sul 4,6%, la metà di quelle del 2018 e il minimo degli ultimi 20 anni.

La diserzione delle urne al ballottaggio del 30 ottobre, nonostante il voto obbligatorio, è stata comunque scelta da 32,2 milioni di elettori, sui 156,4 milioni aventi diritto al voto, cui si sommano 3,9 milioni di schede nulle e quasi 1,8 milioni di schede bianche che danno un astensionismo complessivo di quasi un quarto del corpo elettorale.

"Governerò per 215 milioni di brasiliani e non solo per chi ha votato per me. Non ci sono due Brasile. Siamo un paese solo, un popolo solo, una grande nazione" è stato il commento a caldo del 77enne Lula che aggiungeva "vivremo una nuova era di pace, amore e speranza" invitando Bolsonaro a deporre le armi, a riconoscere la sua vittoria e consentire un tranquillo passaggio dei poteri fra due mesi quando si presenterà al Palácio do Planalto, il palazzo presidenziale a Brasilia.

Sarà accompagnato dal suo vice Geraldo Alckmin, ex avversario di destra battuto alle presidenziali del 2006, ex governatore di San Paolo e devoto cattolico, imbarcato nella Coalizione Brasile della Speranza nell'aprile scorso nonostante abbia appoggiato il governo provvisorio di Michel Temer che nel 2016 mise fine ai 13 anni consecutivi di presidenza del Pt di Lula e Dilma Rousseff, travolti da scandali e corruzione. Anche nella sua prima vittoria nel 2002 Lula aveva scelto come vicepresidente il magnate del tessile Jose Alencar del Partito liberale.

Nel suo primo discorso da presidente il 27 ottobre del 2002 Lula aveva affermato che con lui "un nuovo Brasile sta nascendo" ma non potendo far miracoli annunciava cambiamenti "senza sorprese e senza shock" e sottolineava che il Brasile avrebbe rispettato tutti gli accordi presi coi creditori internazionali a partire dal Fmi. Quello che per la "sinistra" borghese allora era un modello vincente da seguire a dire il vero non ha inciso sostanzialmente sulle condizioni di vita delle masse popolari, nonostante il Pt sia rimasto alla guida del paese per 13 anni, i due mandati consecutivi di Lula dall'1 gennaio 2003 all'1 gennaio 2011 e i quasi due della Dilma Vana Rousseff fino al 31 agosto 2016. Questa volta Lula riparte da una condizione non molto diversa da quella di 20 anni fa e peggiorata dai cinque anni di presidenza del fascista Bolsonaro che è stata segnata tra le altre dalla criminale gestione dell'emergenza pandemia con quasi 700 mila morti di Covid, dall'aumento dei poveri, dalla diminuzione di tassi di alfabetizzazione e frequenza scolastica. Una serie di problemi delle masse popolari che potrebbero di nuovo essere deluse dalle promesse di cambiamento con le quali Lula si è conquistato il terzo mandato ma con un esecutivo che per decollare ha bisogno intanto dell'indispensabile appoggio delle formazioni di centro tutto da "conquistare" con posti nei ministeri.



Mao: "Le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste"

La storia dimostra che le guerre si dividono in due categorie: le guerre giuste e le guerre ingiuste. Tutte le guerre progressiste sono giuste e tutte le guerre che impediscono il progresso sono ingiuste. Noi comunisti ci opponiamo a tutte le guerre ingiuste che impediscono il progresso, ma non ci opponiamo alle guerre giuste, progressiste. Noi comunisti non solo non ci opponiamo alle guerre giuste, ma vi partecipiamo attivamente. La Prima guerra mondiale è un esempio di guerra ingiusta: le due parti combattevano per interessi imperialistici, ed è per questo che i comunisti di tutto il mondo si opposero risolutamente ad essa. Il mezzo per opporsi a una guerra di questo genere è fare tutto il possibile per impedirla prima che scoppi, ma una volta scoppiata, bisogna opporsi alla guerra con la guerra, opporsi alla guerra ingiusta con la guerra giusta, ogni volta che sia possibile.

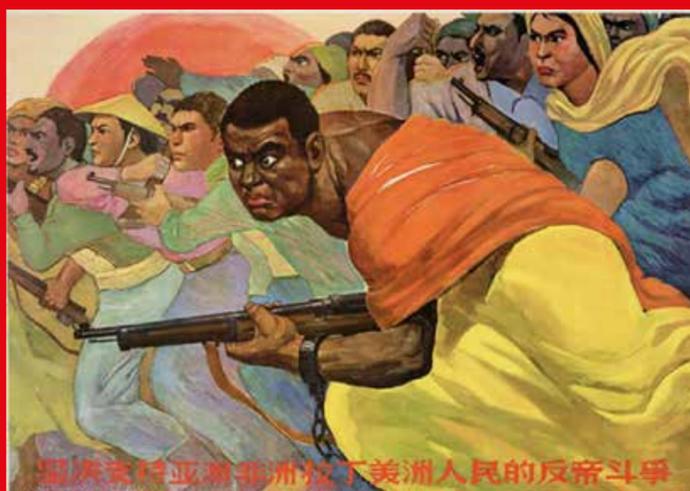
Mao, "Sulla guerra di lunga durata", Maggio 1938, Opere scelte, vol. 2, pagg. 154-155, Casa Editrice in lingue estere Pechino.



L'imperialismo americano deve essere buttato fuori dal Vietnam del Sud! (1963)



"Distruzione della bestia fascista!" Manifesto sovietico del 1941



Sosteniamo risolutamente la lotta antimperialista dei popoli di Asia, Africa e America latina

CON L'UCRAINA

LIBERA INDIPENDENTE, SOVRANA E INTEGRALE

FINO ALLA VITTORIA



Fuori la Russia dal Donbass



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ALTERNATIVE SOCIALISTE E COMUNISTE

Stampato in proprio